

Ufficio stampa

riordi5no province 15-16 e 17 settembre

gli articoli degli ultimi tre giorni

Corriere Romagna Cesena

Provincia unica: Pri avanti tutta
17/09/12

4

Gazzetta di Modena

Prima Modena e Reggio Poi Ferrara
16/09/12

5

È una lotta di potere per la nuova provincia
16/09/12

7

Gazzetta di Parma

Parma e Piacenza «frenano» sulla fusione
15/09/12

9

Pizzarotti promuove l'idea di una provincia da Piacenza a Modena
17/09/12

10

Gazzetta di Reggio

Palazzo Magnani rischia
16/09/12

11

Il Corriere Romagna Imola

L'ipotesi referendum si allontana
15/09/12

12

Il Resto del Carlino Imola

La virata di Manca: «Il referendum? Non ci fa paura»
15/09/12

14

Il Resto del Carlino Modena

«Province accorpate? Noi e Reggio siamo già uniti»
16/09/12

16

Il Resto del Carlino Ravenna

Provincia unica, servizi più snelli
17/09/12

17

Il Resto del Carlino Reggio

«Province tagliate? Un capro espiatorio»
16/09/12

18

Il Resto del Carlino Rimini

Il Pdl: «In Romagna serve una grande provincia unica»
16/09/12

20

La Nuova Prima Pagina di Modena

«Riordino delle Province: parliamo delle funzioni»
15/09/12

21

Pighi: «Modena e Reggio sono già unite Ferrara lo sbocco naturale del territorio»
16/09/12

22

«La vera partita si giocherà sulle competenze»
16/09/12

24

La Nuova Prima Pagina di Reggio Emilia

Tagli alle province, scoppia la guerra dei campanili
15/09/12

25

La Voce di Romagna Rimini

Piacenza, Reggio, Parma e Modena corrono assieme
15/09/12

27

Libertà

L'ira per le nozze combinate Zappaterra: piano condiviso
15/09/12

28

Il dibattito esplode sotto i riflettori di Telelibertà
15/09/12

29

«La Regione ci prende a sberle»
15/09/12

30

Giunta in full immersion sui temi spinosi
15/09/12

31

Pollastri:la Regione dia una mano per le strade Valnure e Valdaveto
15/09/12

32

Il Pdl in festa a Mirandola “decide”:Piacenza con Parma
16/09/12

33

In Emilia coi cugini di Parma: è una scelta di cuore
16/09/12

34

«Treno veloce e Piacenza può offrire la Food valley da vivere»
16/09/12 *Unioncamere - Camere di Commercio*

35

Gasparri:riduzione necessaria ma rispettando ruolo e tradizioni
16/09/12

37

Il Pdl di Piacenza nel coordinamento regionale ha votato no all'unione con Parma
17/09/12

38

Nella grande provincia Emilia la soluzione dei problemi di Piacenza
17/09/12

39

«Noi con Parma e senza paura»
17/09/12

41

Rispettare la nostra identità territoriale
17/09/12

42

Il diritto della nostra Provincia storica
17/09/12

43

Provincia unica: Pri avanti tutta

CESENA. Il Pri è da sempre convinto della necessità di abolire le Province, ma per ora si accontenta di quello che bolle in pentola. Però chiede anche che si accorpino i Comuni minori. Così si è espresso il comitato di segreteria dell'Edera dell'Emilia Romagna, che si è riunito il 12 settembre. A sintetizzare la posizione emersa ci pensa il segretario regionale dei Repubblicani, il cesenate Renato Lelli. La riforma istituzionale approvata dal Parlamento non viene ritenuta sufficiente, ma viene sottolineata l'importanza di «rispettare il concetto di fondo della nuova legge, dove prevede prioritariamente per le Province riordinate funzioni di area vasta». In questa ottica, il Pri è d'accordo col disegno di creare una Provincia unica della Romagna. Invita infine il Pd a procedere spedito in questa direzione, senza farsi sviare dai suoi «equilibri interni», anche per scongiurare «il rischio che una legge nata anche con l'obiettivo di contenere i costi si trasformi di fatto in un moltiplicatore di spesa».

Pagina 14



L'INTERVENTO

**Prima Modena
e Reggio
Poi Ferrara**di **Giorgio Pighi** ***P**ensiamo alle nuove province guardando avanti.

Non al glorioso passato del ducato estense e nemmeno all'oggi, rassicurante solo perché conosciuto, ma in realtà carico di problemi e vulnerabilità. Certo anche di solide basi e opportunità, ma è pensando al futuro che si può trarre il massimo beneficio da ciò che siamo e ciò che siamo stati.

Insomma non è con la nostalgia e l'autocelebrazione che usciremo dalla crisi più forti e più capaci di affrontare i nodi di uno sviluppo che al tempo stesso si pone come priorità

e come soggetto della trasformazione.

Per sgombrare il campo da ogni equivoco, io credo che Modena e Reggio siano già oggi un unico territorio, indipendentemente da tutto, che lo si voglia o no, a prescindere dalle valutazioni, pur rispettabili, di importanti colleghi amministratori. Abbiamo la stessa economia, la stessa qualità dei servizi, la stessa università, addirittura la stessa conformazione geografica.

La riforma delle province, quindi, anche per ridurre le cariche ed i costi conseguenti, ma soprattutto per ottimizzare la gestione del territorio, per semplificare il rapporto con le imprese, per migliorare la vita dei cittadini. Questo dobbiamo riuscire a fare ed è in funzione di questi obiettivi che si devono costruire i percorsi politici e amministrativi.

Le scelte del governo Monti ci danno - per fortuna - almeno tre indicazioni da seguire.

La prima: le nuove Province dovranno avere estensione e numero di abitanti che non siano esigui rispetto ai problemi da affrontare, altrimenti faticheranno a risolverli.

La seconda: le Province devono rappresentare in modo diretto le esigenze dei Comuni che ne fanno parte e per questo saranno governate da rappresentanze dei Comuni scelte su base provinciale.

La terza: le Province devono consistere in realtà il più possibile omogenee e con effettive esigenze da condividere, per consentire di attuare in modo efficace, univoco e non conflittuale il decentramento regionale. Le nuove province, soprattutto, saranno Enti locali completamente diversi da quelli che abbiamo conosciuto

**È una lotta di potere
per la nuova provincia**

Severino si oppone al nuovo progetto
che vede la fusione con la provincia di Reggio

Il progetto di fusione con la provincia di Reggio è stato respinto dal Consiglio provinciale di Modena. Il sindaco Severino si oppone al nuovo progetto che vede la fusione con la provincia di Reggio.

Il progetto di fusione con la provincia di Reggio è stato respinto dal Consiglio provinciale di Modena. Il sindaco Severino si oppone al nuovo progetto che vede la fusione con la provincia di Reggio.

Il progetto di fusione con la provincia di Reggio è stato respinto dal Consiglio provinciale di Modena. Il sindaco Severino si oppone al nuovo progetto che vede la fusione con la provincia di Reggio.

Il progetto di fusione con la provincia di Reggio è stato respinto dal Consiglio provinciale di Modena. Il sindaco Severino si oppone al nuovo progetto che vede la fusione con la provincia di Reggio.

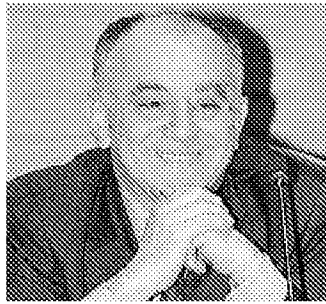
Il progetto di fusione con la provincia di Reggio è stato respinto dal Consiglio provinciale di Modena. Il sindaco Severino si oppone al nuovo progetto che vede la fusione con la provincia di Reggio.

Il progetto di fusione con la provincia di Reggio è stato respinto dal Consiglio provinciale di Modena. Il sindaco Severino si oppone al nuovo progetto che vede la fusione con la provincia di Reggio.

e potranno avere più "capoluoghi", senza che ciò debba necessariamente creare problemi o introdurre imbarazzanti gerarchie.

Da piano istituzionale a quello pratico. Occorre valorizzare il senso delle nuove Province per rispondere in modo adeguato ai problemi delle comunità: il diritto al lavoro dei cittadini, realizzare una politica economica che risponda alle esigenze attuali delle imprese dei territori di competenza, dare risposte appropriate di servizi sociali, sanitari e scolastici, garantire i diritti di cittadinanza, offrire opportunità vere ai giovani.

Tutto questo presuppone omogeneità di problemi e di governo, non una Provincia che sia la mera somma di territori. Lo stesso senso di identità, fatto di valori di fondo, caratteristiche della vita sociale, rela-



Giorgio Pighi

zioni civili, eccellenze economiche e produttive, e passioni profonde non funziona (meglio sarebbe dire è troppo eterogeneo) in realtà eccessivamente ampie, che non solo non darebbero l'idea di provincia, ma anzi accentuerebbero proprio quel senso di estraneità che si vuole evitare.

Io credo che Modena e Reggio debbano costituire il punto di partenza della nostra rifles-

sione. Valutare insieme se l'unificazione dei due territori (ribadisco, per me già nelle cose) corrisponde bene a quel modello ideale che le nuove norme ed il comune buon senso tendono a delineare. Quindi, ancora insieme, prendere in considerazione le ipotesi di ulteriore ampliamento. Per le ragioni già illustrate, io credo che il massimo dell'estensione dei nuovi enti possa arrivare a tre delle attuali province e che lo sbocco naturale sia quindi verso Ferrara. Tutto questo, però, può essere oggetto di confronto, quel che non può essere messo in discussione, ribadisco, è la dimensione Reggio-Modena, per le tante cose che abbiamo in comune, ma soprattutto perché in comune avremo sicuramente lo stesso futuro, quello che sapremo costruire insieme.

* sindaco di Modena

È una lotta di potere per la nuova provincia

La nuova provincia di Modena e Reggio Emilia sarà governata dal Pdl. Il sindaco di Modena, Giorgio Pighi, è il candidato più forte. Il sindaco di Reggio Emilia, Roberto Gualtieri, è il candidato più debole. Il sindaco di Ferrara, Roberto Gualtieri, è il candidato più forte.

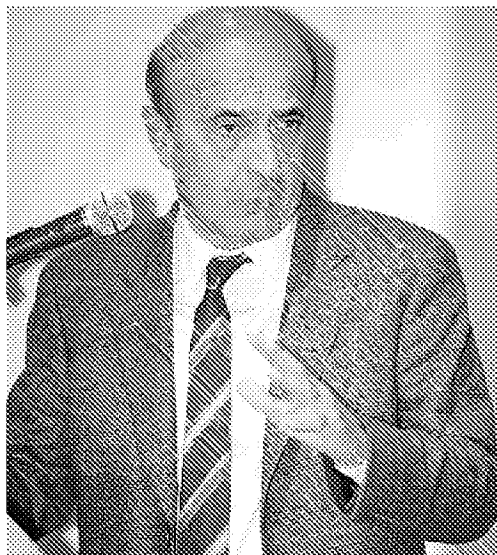
Il sindaco di Modena, Giorgio Pighi, è il candidato più forte. Il sindaco di Reggio Emilia, Roberto Gualtieri, è il candidato più debole. Il sindaco di Ferrara, Roberto Gualtieri, è il candidato più forte.

È una lotta di potere per la nuova provincia

Modena rivendica il suo spazio nel futuro accorpamento con Reggio Emilia
Leoni (Pdl): «Niente cariche, niente assessori: la vera sfida è sulle funzioni»

È stata una settimana di grande visibilità per l'ente Provincia di Modena, che non conosce ancora il suo futuro, tra accorpamenti più o meno numerosi. I politici modenesi si sono espressi in modo quasi unanime sull'unione con Reggio. Scontata la città metropolitana di Bologna, lo schema di riordino prevede: una provincia unica in Romagna, la provincia di Ferrara che resta autonoma perché ha i requisiti, due province per l'Emilia. Dove una provincia accorpa Modena e Reggio, un'altra accorpa Parma e Piacenza. È questo lo schema della proposta di ordine del giorno che il consiglio delle autonomie dell'Emilia-Romagna ha inviato agli amministratori locali in vista dell'assemblea plenaria del primo ottobre a Bologna. Ma la discussione sembra ancora lunga.

Andrea Leoni del Pdl prova a guardare l'aspetto più concreto, cioè le funzioni che il nuovo ente avrà: «È bene sapere che il prossimo consiglio provinciale sarà formato da soli 16 componenti eletti tra gli amministratori comunali i quali eleggeranno



Emilio Sabattini, presidente della Provincia

a loro volta un presidente. Non ci saranno assessori e gli incarichi saranno a titolo gratuito. Un assetto positivo che deve però farci comprendere come la rappresentanza dei vari territori sarà limitata a poche persone per ogni provincia. Chi auspica la provincia da Modena a Piacenza non deve aver valutato

con attenzione questo aspetto. Tra poco più di un mese sarò chiamato in Regione ad esprimermi sulle soluzioni espresse dal Cal (Consiglio delle Autonomie dell'Emilia Romagna) sulle varie ipotesi. Sappiamo già che Ferrara rimarrà da sola ma nulla vieta che in futuro si aggregi alla nuova provincia di Modena



Andrea Leoni, consigliere del Pdl

e Reggio Emilia. Il tema vero però sarà quello sulle competenze che avranno le nuove province. Sarà infatti compito della Regione stabilire, fatte salve quelle stabilite dalla legge statale, quali saranno quelle assegnate ai Comuni e quelle che si terrà la Regione. Qui c'è il vero motivo del contendere. In base alle



scelte che opererà la Regione, dopo aver disegnato i confini geografici, si deciderà davvero se questi nuovi organismi saranno poco più che scatole vuote oppure se potranno avere quella capacità di essere protagoniste di una nuova stagione istituzionale».

Le polemiche fioccano soprattutto fuori Modena: «Ad oggi non esiste un'ipotesi di riordino formulata dal Consiglio delle Autonomie locali (Cal) dell'Emilia-Romagna». I presidenti della Province di Piacenza, Massimo Trespidi, e Parma, Vincenzo Bernazzoli, insorgono, in un comunicato congiunto, contro le anticipazioni sulla proposta che potrebbe essere all'ordine del giorno l'1 ottobre alla riunione del Cal, organo deputato a formulare il riordino delle Province secondo la Spending Review. «Le nostre Province - continuano Trespidi e Bernazzoli - stanno ancora lavorando al tavolo dell'Upi regionale per presentare una proposta di riordino complessiva».

La presidente della Provincia di Reggio Sonia Masini bocchia lo schema di riordino delle province proposto dal Cal in un ordine del giorno, che prevede di unire alla sola Modena il territorio della città del tricolore. «Non ho visto ancora alcuna proposta ufficiale. Spero si ascolteranno le voci dei cittadini e dei territori e che nessuno decida a tavolino in modo burocratico. Se è questo che si vuole non si avrà certamente il nostro assenso. La proposta non è solo di Reggio Emilia, dove non solo presidente e sindaco ma anche gran parte della popolazione e delle rappresentanze sostengono la proposta Emilia». (d.b.)

E una lotta di potere per la nuova provincia

L'UPi regionale ha approvato il riordino delle province emiliane

L'UPi regionale ha approvato il riordino delle province emiliane

L'UPi regionale ha approvato il riordino delle province emiliane

L'UPi regionale ha approvato il riordino delle province emiliane

L'UPi regionale ha approvato il riordino delle province emiliane

L'UPi regionale ha approvato il riordino delle province emiliane

PROVINCE PER LA PRESIDENTE DEL CAL E' COSA FATTA. MA PER BERNAZZOLI E TRESPIDI SERVE UN CONFRONTO

Parma e Piacenza «frenano» sulla fusione

Il l'accorpamento della Provincia di Piacenza con quella di Parma, per la presidente del Consiglio delle autonomie locali, Marcella Zappaterra, è quasi un fatto scontato. Diverso, quasi opposto, il parere dei diretti interessati. In una nota diramata ieri, il presidente della Provincia di Parma, Vincenzo Bernazzoli, e quello di Piacenza, Massimo Trespidi, frenano la fuga in avanti della Zappaterra, accusandola di aver dato per scon-

tato un riordino che in realtà deve essere ancora discusso dai vertici delle istituzioni locali.

«Riteniamo quantomeno strano - fanno sapere i due presidenti - che il Consiglio delle autonomie locali della Regione Emilia Romagna abbia illustrato, per voce della presidente Zappaterra, le ipotesi di riordino delle Province senza aver prima consultato direttamente gli amministratori locali membri dello stesso Cal. L'unica convocazione



Piazza della Pace La sede della Provincia di Parma.

che a noi risulta è quella del prossimo primo ottobre».

Quelle di Bernazzoli e Trespidi sono parole che non lasciano dubbi: la possibile fusione tra Piacenza e Parma o l'ipotesi, non ancora scartata, di un matrimonio tra Piacenza, Parma e Reggio Emilia che vedrebbe Modena autonoma, non ha nessuna conferma ufficiale.

«Le nostre Province - continuano - stanno ancora lavorando al tavolo dell'Upi regionale

per presentare una proposta di riordino complessiva. Non dimentichiamo che anche nella riunione dell'ufficio di presidenza dello stesso Cal, avvenuta il 6 settembre scorso, nessuna proposta di ridisegno dei confini territoriali era stata accennata».

«Attendo a questo punto - conclude Trespidi - l'incontro tra i rappresentanti locali e la presidente Zappaterra. In quella sede presenterò il mandato che riceverò dal Consiglio provinciale di corso Garibaldi».

Il quadro del riordino delle Province in Emilia Romagna è quanto meno ancora confuso. Di certo c'è che la Romagna dovrebbe dar vita ad una «maxi Pro-

vincia», che Ferrara resterà da sola e che Bologna sarà elevata al rango di città metropolitana. Le certezze però si fermano qui, perché quando si parla dell'Emilia, resta ancora tutto da definire. In base ai criteri stabiliti dal Governo - avere almeno 350 mila abitanti ed un'estensione territoriale di almeno tremila chilometri quadrati - sia Piacenza che Reggio Emilia dovranno rinunciare alla loro Provincia. Ma a questo punto si apre il rebus delle «alleanze», anche se i tempi stringono: il prossimo primo ottobre il Cal si riunirà, ed entro il 3 ottobre dovrebbe essere pronto il progetto di riordino da consegnare alla Regione. Intanto, sui territori si lavora per trovare un accordo. ♦

ENTI LOCALI TWEET DEL SINDACO

Pizzarotti promuove l'idea di una provincia da Piacenza a Modena



«La mia opinione sulle nuove province? Meno sono meglio è, noi puntiamo a 0! Intanto riduciamole al minimo. Per me una unica da PC a MO!».

Parola, anzi tweet, di Federico Pizzarotti (@FedePizzarotti per chi segue twitter).

L'opinione del sindaco sui nuovi assetti istituzionali delle province emiliane è arrivata ieri mattina. E sembra a tutti gli effetti un via libera al progetto della «grande Emilia», la nuova maxi provincia che dovrebbe andare da Piacenza a Modena.

Un'idea avallata e sostenuta da molti amministratori emiliani in vista della soppressione delle province di Piacenza e Reggio Emilia.

Pizzarotti non nasconde che la posizione sua e del movimento 5 Stelle sarebbe ben più dura della proposta elaborata dal gover-

no Monti («Noi puntiamo a 0, intanto riduciamole al minimo»).

E poi il giudizio favorevole su un'unica nuova provincia con dentro quelle di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena. L'altra ipotesi che era circolata e che Pizzarotti sembra dunque accantonare era quella di due nuove province, una con Parma e Piacenza (Parma capoluogo) e un'altra con Modena e Reggio (Modena capoluogo). Nel caso invece di una Grande Emilia, il capoluogo sarebbe un testa a testa fra Parma e Modena. La norma prevede che il capoluogo sarà «il comune già capoluogo delle province oggetto di riordino con maggior popolazione residente». E Parma secondo gli ultimi dati Istat sarebbe in vantaggio su Modena per circa due-tremila abitanti. ♦

Direttore Responsabile: Sandro Moser

Palazzo Magnani rischia

Potrebbe sparire travolto dall'abolizione della Provincia

Palazzo Magnani, lo spazio espositivo di corso Garibaldi gestito fino ad ora dalla Provincia e protagonista di mostre di rilievo internazionale, rischia di scomparire, al seguito della Provincia stessa.

«Dal 31 dicembre la Provincia non potrà più occuparsi di cultura e quindi non potrà più finanziare Palazzo Magnani, questo patrimonio dell'Italia intera dovrà essere raccolto da qualcun altro».

L'annuncio, a guastare la festa nella serata di gala per la presentazione della nuova stagione di attività della casa dell'arte di Corso Garibaldi, è arrivato dalla presidente della Provincia Sonia Masini, che ha colto l'occasione per «una necessaria riflessione sul futuro di Palazzo Magnani, legato al futuro della Provincia». Chiarissimo il grido d'allarme lanciato davanti al prorettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia Luigi Grasselli, all'assessore alla Cultura del Comune di Reggio Emilia Giovanni Cattellani e all'intero mondo economico e culturale reggiano: avanti un altro, il ruolo svolto dalla Provincia per Palazzo Magnani finora dovrà essere assunto da altri soggetti. L'appello a stringersi intorno a Palazzo Magnani con una vicinanza "sia culturale che fisica" è arrivato prima di tutto dalla presidente della Fondazione Palazzo Magnani, Iris Giglioli, che ha sollecitato più volte nuove alleanze e collaborazioni.

«La legge è già stata approvata – ha detto Sonia Masini – dalla fine dell'anno l'Istituzione non potrà più proseguire il

proprio lavoro di sostegno a Palazzo Magnani, che fino ad oggi ha finanziato quasi interamente. Forse la gestione passerà al Comune, forse ai singoli sostenitori, ancora non lo sappiamo, sappiamo solo di non poter più mettere a bilancio questo nostro impegno a fronte di un'ingiustizia che si sta consumando e che porterà alla scomparsa della Provincia di Reggio Emilia che sarà inglobata, perché così sarà, in quella di Modena».

E' a questo punto che la presidente Masini ha rilanciato la proposta di una Provincia Emilia che tenga conto dei punti di forza di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena, una proposta che, sostenuta tramite raccolta firme, «che crediamo necessaria per salvare luoghi come Palazzo Magnani e le ricchezze di ogni singolo territorio».

«Questo è il momento di alzare la voce – ha aggiunto perorando la causa della Provincia Emilia –. Le attività in programma in qualche modo verranno realizzate, sì, ma sul futuro non abbiamo certezze. Se tutto resterà così torneremo al Ducato, purtroppo non ci è stata alcuna possibilità di scelta né di dibattito, ma vogliamo batterci perché la riorganizzazione venga fatta in modo proficuo, passando da quattro province a un'unica grande area. Scusate, non volevo rovinare la festa a nessuno, ma piuttosto stimolare tutti a usare bene il pessimismo dell'intelligenza perché la fase di declino può essere davvero dietro l'angolo».

Francesca Manini

Pagina 13

Bagno ha finalmente una scuola "vera"



CITTÀ METROPOLITANA

Ieri la riunione delle commissioni statuto e bilancio con l'analisi tecnica della legge fatta dal segretario generale del Comune

L'ipotesi referendum si allontana

Mentre il Consiglio si rende conto di avere tempi molto stretti entro cui agire

IMOLA. Sono più d'uno i punti che il provvedimento di riordino delle Province inserito nella spending review non chiarisce. Uno fra tutti: se, quando e come dovranno esprimersi i Comuni, e il dilemma riguarda in primis quelli di confine come Imola,

per dire entro quali confini vogliono stare. Ma dopo la commissione consigliare tecnica di ieri un dato è emerso chiaro, tutto quel tempo che si credeva di avere a disposizione per discutere, in realtà non c'è già più.

Le commissioni bilancio e statuto si erano convocate ieri mattina per fare un punto puramente tecnico sulla normativa insieme al segretario generale del Comune Simonetta D'Amore e capire quali azioni fossero necessarie o ancora possibili per approdare consapevolmente alla scelta dell'adesione di Imola alla città metropolitana o di migrazione verso la "grande Romagna". Il calendario, ancor prima dell'interpretazione della normativa, definita "farraginosa" dalla stessa segreteria comunale, però è già tracciato e non lascia, già di per sé, molti margini di azione.

Il primo ottobre prossimo il Comitato autonomie locali, del quale fanno par-

te i sindaci, farà la sua proposta di riordino alla Regione. La Regione a sua volta presenterà formalmente la sua proposta al governo per il prossimo 24 ottobre. Dopodiché il governo legifererà sulla base di questa proposta e la conferenza metropolitana avrà un anno per mettere a punto uno statuto provvisorio della città metropolitana, come della nuova Provincia che verrà istituita, che dovrà essere adottato entro i primi sei mesi di entrata in attività degli enti in questione, fissata dal primo gennaio 2014. Nel frattempo è anche vero che il 6 novembre prossimo la Corte costituzionale si pronuncerà su alcuni ricorsi avanzati contro questo provvedi-

mento da altre Regioni. La lettura del segretario comunale è la più ottimista: «Dal momento in cui la Regione fa la sua proposta e quindi si sa fra cosa sarà possibile scegliere allora i Comuni potranno far valere eventualmente l'articolo 133 della Costituzione e scegliere fra città metro e Provincia limitrofa. Per ora i Comuni non possono che muoversi nel buio dal momento che né città metro né Provincia limitrofa esistono». Quanto al referendum, invocato da molte forze politiche cittadine di opposizione, la prospettiva non è rosea. Ammesso che sia possibile, visti i tempi ravvicinati con le elezioni amministrative, ci sarebbe quello previsto dallo statuto comunale e





meramente consultivo. Premesso che la legge fa coincidere i confini delle attuali Province con le eventuali future città metropolitane, e quindi di default Imola sarebbe con Bologna salvo pronunciamento diverso dello stesso Comune, la consultazione dei cittadini in merito è invece prevista dalla nuova normativa ma in presenza di una serie specifica di condizioni. Se lo statuto del nuovo ente lo prevede e su proposta del Comune capoluogo, ovvero Bologna, si può prevedere che

il territorio metropolitano venga articolato in più municipalità. Solo in questo caso può essere indetto un referendum fra tutti i cittadini dell'intera città metropolitana, che potrà essere valido senza quorum se la Regione non dà parere in merito, diversamente il quorum è fissato nel 30 per cento degli aventi diritto al voto. Dopodiché la Regione può provvedere alla revisione dei confini della città metropolitana in base all'esito del referendum. L'incertezza comunque regna, e

anche lo stesso consiglio comunale si è reso conto di avere preso in mano la discussione probabilmente in ritardo rispetto alla tabella di marcia fissata dalla legge che innesca una serie di automatismi per studiare come limitare i quali ora il tempo scarseggia. Al termine della commissione i consiglieri hanno proposto di chiedere al sindaco la disponibilità a un incontro per confrontarsi a livello istituzionale con lui, mentre la proposta del presidente della commissione statuto Guido Boschi (Gruppo misto) è stata quella di redigere una delibera con la quale il Consiglio stesso dia mandato al sindaco di mantenere una posizione aperta o al massimo un sì condizionato ad alcune richieste più favorevoli nella definizione dello statuto, di cui farsi interprete alla riunione del Comitato per le autonomie locali il prossimo primo ottobre. (l.g.)



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

La virata di Manca: «Il referendum? Non ci fa paura»

Il primo cittadino: «Se sarò ancora sindaco, lo proporrò per il prossimo settembre»

di LIDIA GOLINELLI

I TEMPI

Il voto

Il referendum consultivo può essere richiesto dai due terzi del consiglio comunale o dalle firme di 2.500 cittadini. Il quesito verterebbe su statuto e funzioni

Autunno caldo

Il periodo potrebbe essere settembre 2013, quando sarà chiaro lo statuto della Città metropolitana che dovrà essere approvato entro ottobre del prossimo anno

PASSA per il dittatore che decide da sé senza consultare i cittadini sul matrimonio di Imola con Bologna promossa a metropoli. Eccolo qua, il sindaco Daniele Manca, che sul bollente argomento prende tempo perché i giochi non sono ancora fatti.

Ha almeno un'idea sull'opportunità del referendum chiesto a gran voce?

«Certo. Se sarò ancora sindaco, fra un anno proporrò un referendum consultivo che può essere chiesto dai due terzi del consiglio comunale o dalle firme di 2.500 cittadini. Il periodo potrebbe essere settembre 2013, quando sarà chiaro lo statuto della Città metropolitana che dovrà essere approvato entro ottobre del prossimo anno».

Nel vociare generale è una notizia. E quale sarà il quesito?

«Vedremo. Ma dovrà essere una consultazione chiara sullo statuto, le funzioni, i vantaggi, le opportunità. E ovviamente consulterò anche la città, ma per farlo de-

vo sapere che cosa propongo».

Tutti hanno capito che propone Imola con Bologna.

«Intanto dico che tengo salda un'identità che è quella imolese, non quelle bolognese o romagnola».

Quindi?

«Quindi voglio dialogare con Bo-

LA VIA DI RAVENNA?

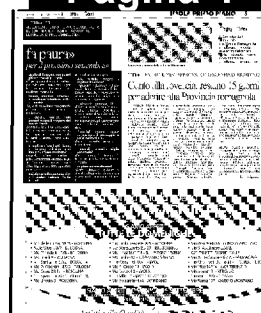
«Sarebbe il male: addio alle programmazioni socio-sanitarie»

logna perché Imola è in provincia di Bologna e vuole partecipare a pieno titolo a questa riforma istituzionale per la quale si parte da un punto fondamentale: la Città metropolitana che si sta delineando non è più quella disegnata un tempo, il legislatore ha affermato la centralità dei Comuni ai quali non vengono tolte le funzioni di programmazione».

L'autonomia sarebbe però a rischio se ci trovassimo con un sindaco metropolitano,

RUOLO STRATEGICO

«SENZA IMOLA LA CITTÀ METROPOLITANA NON ESISTE. BOLOGNA NON È UNA METROPOLI E SENZA IMOLA LO SAREBBE ANCORA MENO»



quello di Bologna, con poteri più o meno da podestà.

«E' per questo che voglio partecipare alla discussione decisiva per la costruzione dello statuto, ci sono diverse possibilità».

La sua preferita resta l'ente di secondo grado battezzato Circondario?

«Sì; se ci isolassimo e non partecipassimo alla discussione sarebbe un danno».

Ma chi ci assicura che Imola porterà a casa il progetto del suo sindaco?

«Senza Imola e il suo circondario la Città metropolitana non esiste; se Bologna non è una metropoli, lo sarebbe ancora meno senza Imola».

Complimenti per l'ottimismo, ma se proprio il sindaco di Imola non fosse ascoltato?

«A quel punto faremmo una battaglia e cercheremo alleanze negli altri Comuni. Mi fido comunque della Regione che deve legiferare in materia».

Insistiamo nella sfortuna: vince il sindaco podestà, che fa Imola?

«Ci sarebbe uno strappo».

A favore della Romagna con capitale Ravenna?

«Oggi non è in discussione il passaggio da una Provincia all'altra. E ricordiamo che le nuove Province non avranno funzioni, saranno enti di secondo grado».

Mai con Ravenna quindi?

«Dire 'vado con Ravenna' è puntare al male. Imola sarebbe slegata da una parte del suo circondario; ci rinchiuderemmo, non avremmo neppure più gli spazi per programmare il sistema socio-sanitario».

Il consiglio comunale può però decidere il passaggio a un'altra Provincia.

«Sì, ma non avrebbe senso, sarebbe un danno».

Pensa di ignorare il consiglio comunale?

«Certamente no; discuteremo della riforma quando avremo elementi chiari».

Le piace questa riforma?

«Avrei preferito due livelli istituzionali: le Regioni e i Comuni che aggregano funzioni con le Unioni».

IL PROGETTO

«IL LEGISLATORE HA AFFERMATO LA CENTRALITÀ DEI COMUNI AI QUALI NON VENGONO TOLTE LE FUNZIONI DI PROGRAMMAZIONE»



«Province accorpate? Noi e Reggio siamo già uniti»

Il sindaco: «Condividiamo economia e università»

«LA SCELTA naturale, nei fatti, è l'unione di Modena e Reggio Emilia e al massimo si può arrivare ad una Provincia unica che comprenda anche Ferrara». Questa la riflessione (e il 'paletto') del sindaco di Modena Giorgio Pighi che dice la sua, attraverso una nota, sulla trasformazione della *governance* territoriale. «Io credo — afferma il primo cittadino — che Modena e Reggio debbano costituire il punto di partenza della nostra riflessione. Valutare insieme se l'unificazione dei due territori corrisponde bene a quel modello ideale che le nuove norme ed il comune buonsenso tendono a delineare. Quindi, ancora insieme, prendere in considerazione le ipotesi di ulteriore ampliamento». E quindi per Pighi il 'confine' non può allargarsi più di troppo. «Io credo che il massimo dell'estensione dei nuovi enti possa arrivare a tre delle attuali province e che lo sbocco naturale sia quindi verso Ferrara». Tutto

questo, però, «può essere oggetto di confronto, quel che non può essere messo in discussione, ribadisco, è la dimensione Reggio-Modena, per le tante cose che abbiamo in comune, ma soprattutto perché in comune avremo sicuramente lo stesso futuro,

NUOVA GEOGRAFIA

«Al massimo potrebbe starci anche Ferrara. Più di tre enti insieme sarebbe troppo»

quello che sapremo costruire insieme».

PIGHI invita poi a pensare alle nuove Province «guardando avanti. Non al glorioso passato del ducato estense e nemmeno all'oggi, rassicurante solo perché conosciuto, ma in realtà carico di problemi e vulnerabilità». E

allora, «per sgombrare il campo da ogni equivoco, io credo — mette in chiaro Pighi — che Modena e Reggio siano già oggi un unico territorio, che lo si voglia o no. Abbiamo la stessa economia, la stessa qualità dei servizi, la stessa università, addirittura la stessa conformazione geografica». Sul tema è intervenuto anche il consigliere regionale Pdl Andrea Leoni. «Accorpate le province è una cosa positiva — sottolinea —. Già tempo fa avevo espresso la mia preferenza per l'unione di Modena con Reggio e sono sempre più convinto che sia la scelta più corretta. Il tema vero però sarà quello sulle competenze che avranno le nuove province. In base alle scelte che opererà la Regione, dopo aver disegnato i confini geografici, si deciderà davvero se questi nuovi organismi saranno poco più che scatole vuote oppure se potranno avere quella capacità di essere protagonisti di una nuova stagione istituzionale».



PROVINCIA UNICA CHE OCCASIONE

LA NOTIZIA della probabile nascita di una provincia di Romagna che accorperà Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini è motivo di speranza e soddisfazione, come lo è qualsiasi iniziativa che tenti di modernizzare il governo del territorio, semplificare la burocrazia e ridurre la spesa. Il riordino varato dal Governo porterà benefici — anche a Ravenna — se la sua realizzazione si tradurrà in procedimenti più snelli e tempi più rapidi nelle risposte e

nell'erogazione di servizi. Anche se forse avremmo preferito una più completa rilettura istituzionale, che comprendesse senza distinzioni tutte le Province e includesse l'attesa riduzione del numero dei parlamentari, o delle cospicue spese in capo a Stato e Regioni, ci rallegriamo di questo passo che potrà portare vantaggi alla Romagna. Si apre l'opportunità di attualizzare l'organizzazione dei territori per arrivare a un governo locale con minori sprechi, minori duplicazioni e regole uguali per chi vive e lavora nel raggio di poche decine di km.

*** Presidente Confindustria di Ravenna**

» CONTINUA A PAGINA 4

L'INTERVENTO

Provincia unica, servizi più snelli

CONTINUA DALLA PRIMA

OLTRETUTTO, la rappresentanza unitaria di quelle che oggi sono tre realtà distinte assumerebbe maggior peso nel portare avanti le istanze locali a livello regionale e nazionale.

Fin dalle prime battute della provincia unica romagnola, tuttavia, sono emerse resistenze e preoccupazioni per la possibile perdita dell'identità locale: le dispute sul futuro capoluogo non lasciano ben sperare, così come le ipotesi di spartizione delle sedi di Camera di Commercio, Prefettura e Ausr, o ancora i calcoli sui pesi economici e sui portafogli azionari delle sin-

gole amministrazioni, possono distogliere dagli aspetti positivi di questa riforma.

Riteniamo che il disegno complessivo all'interno del quale nascerà la provincia unica romagnola, per quanto perfetibile, vada sostenuto con più convinzione e meriti maggior credito, a partire dall'accantonamento delle logiche di confine. Auspichiamo che questo passaggio favorisca un generale contesto di riforme e aiuti anche a un ripensamento del perimetro di intervento degli enti pubblici e della spesa, tema che affrontiamo con i nostri amministratori comunali il prossimo 24 settembre al teatro di Russi. Anche le associazioni, che si sono moltiplicate nel tempo e nella loro articolazione territoriale, potranno trarre spunto da questo evento per cercare opportunità di accorpamento ed efficienza all'interno del più vasto territorio di Romagna.

*** Presidente Confindustria di Ravenna**

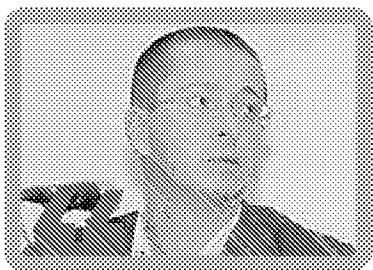


«Province tagliate? Un capro espiatorio»

Entro l'anno le nuove regole. «Frammentare le funzioni può fare aumentare i costi»

«IL TAGLIO delle Province? Serviva un capro espiatorio da gettare in pasto all'opinione pubblica». Gianluca Chierici è il presidente del consiglio provinciale. Ma non è giusto tagliare le spese della politica? «E quali spese hanno tagliato? Di fronte a tante riforme annunciate non hanno fatto nulla: nessuna riduzione dei parlamentari, nessuna modifica della bicamerale imperfetta, nessun taglio di indennità e vitalizi, nessun tetto agli stipendi dei manager...».

Intanto chiudono le Province.



GIANLUCA CHIERICI

Presidente del Consiglio provinciale

«Di fronte a tante riforme annunciate non hanno fatto nessuna riduzione di vitalizi, indennità o parlamentari...»

«Con il rischio, segnalato dagli stessi tecnici del Senato, che la frammentazione delle funzioni possano far aumentare i costi».

Un po' capro espiatorio lo siete, basta vedere come Regione e Parlamento siano immuni da manovre drastiche. Ma almeno caleranno le spese della politica.

«Se il risparmio è questo, allora diciamo che la democrazia ha un costo. E che Tremonti aveva già previsto che le province avessero solo un presidente con tre o quattro as-

essori e 12-16 consiglieri. Si dimezzava la spesa. Invece così non mancheranno dei costi. Ad esempio tutte le aziende dovranno correggere la loro registrazione».

Cosa sostituirà la provincia di Reggio?

«Una nuova provincia, dai confini più ampi. Potrebbe essere la provincia Emilia, quella che abbiamo proposto riunendo Piacenza, Parma, Reggio e Modena».

I tempi sembrano stretti.

«Entro il 24 ottobre la Regione presenterà una proposta al governo. Che presenterà la nuova organizzazione entro fine anno».

Ma la Provincia di Reggio quando sparirà?

«Potrebbe esserci una proroga della situazione attuale nel 2013, per il passaggio delle attività».

Suole, strade e ambiente: sono i temi forti della Provincia, chi li gestirà in futuro?

«La nuova provincia, con la programmazione territoriale».

E funzioni statali come il lavoro, finora delegate alla Provincia?

«Dovrebbero passare ai comuni».

Agricoltura e formazione?

«Sono funzioni regionali, dovranno decidere a chi andranno».

I soldi della Provincia?

«In parte dovranno restare alle nuove province».

Quanto incassa Reggio?

«Ora sono circa 42 milioni di euro con le varie quote legate a energia elettrica e auto».

Ci sono molti ricorsi.

«C'è quello presentato da cinque regioni, la Corte costituzionale si esprimerà il 6 novembre. Si contesta la costituzionalità delle nuove norme, che trasformano le province da organismi eletti dai cittadini a enti di secondo grado. Poi ci sono i ricorsi al Tar di cinque provin-

ce che contestano i parametri fissati dalla spending review».

Quanti dipendenti avete?

«Ne abbiamo 400 di ruolo, su una pianta organica di 530. Abbiamo tagliato molto in questi anni».

Siete in scadenza, ma le presenze in consiglio sono alte.

«C'è grande partecipazione».

Anche con scontri politici forti, come i contrasti tra Alberto Ferrigno (Rc) e Mario Poli (Udc) verso la maggioranza di Sonia Masini.

«Il clima a volte è effervescente, ma nella quasi totalità dei casi ci sono stati civiltà e rispetto».

Il futuro?

«Spero che chi erediterà il testimone proseguirà a lavorare con altrettanta passione. Perché al di là delle parole e delle crociate, qualcosa in questi anni è stato fatto. Ad esempio siamo l'unica provincia italiana che non ha vissuto casi di doppi turni a scuola».

Paolo Patria



Pd, ma interpella

Marcello Stecco è l'unico Pd ad aver presentato (ben 5) interpellanze



Chi interroga ...

Tommaso Lombardini (Fli) è in testa con 23 interrogazioni



e chi non chiede...

Zero interrogazioni per Mario Poli (Udc). Come per Vito Castellari (Pdl)



Non ne perde una

Giuseppe Pagliani, Pdl, non perde una seduta. E vince per le interpellanze: 26



Il più assente

Avio Manfredotti (Pdl): 63 presenze, zero interpellanze, zero interrogazioni



Ordini a raffica

Scatenato Alberto Ferrigno (Rc): 85 ordini del giorno e 32 accessi agli atti



Che pochi odg

Soltanto otto ordini del giorno in tre anni per Roberto Bertacchini (Pd)



PROVINCIA DI REGGIO EMILIA - ANNI 2009-2010-2011						
Consiglieri		Presenze	Ordini del giorno	Accesso agli atti	Interpellanze	Interrogazioni
Romano Alberini (fino al 9.2.12)	LEGA	95	36	6	15	3
Fabrizio Allegretti	PD	89	14	-	-	-
Rudy Baccarani (dal 10.9.09)	IDV	70	22	3	4	2
Umberto Beltrami	PD	94	12	1	-	-
Roberto Bertacchini	PD	93	8	-	-	-
Luciano Branchetti (dal 23.9.10)	PD	45	5	-	-	-
Massimiliano Camurani	PDL	71	13	4	2	2
Elena Carletti	PD	79	23	-	-	2
Francesca Carlotti	LEGA	87	37	14	16	6
Vito Castellari	PDL	93	22	4	3	-
Gianluca Chierici	PD	94	-	-	-	-
Paolo Croci	PD	78	38	-	-	-
Daniele Erbanni	PDL	94	18	5	3	3
Alberto Ferrigno	RC	93	85	32	9	8
Lucia Gianferrari	PD	83	23	-	-	-
Dumas Iori	PD	85	17	-	-	-
Guido Ligabue	PD	84	11	-	-	-
Tommaso Lombardini	FLI	77	33	12	2	23
Emanuele Magnani	IDV	85	48	5	6	5
Ilenia Malavasi (fino al 17.9.10)	PD	42	28	-	-	-
Avio Manfredotti	PDL	63	17	2	-	-
Sonia Masini	PD	69	3	-	-	-
Valeria Montanari	PD	70	9	-	-	-
Roberta Mori (fino al 4.6.10)	PD	26	2	-	-	-
Villiam Orlandini	PD	88	13	-	-	1
Giuseppe Pagliani	PDL	96	34	4	26	17
Mario Poli	UDC	92	56	4	7	-
Paolo Roggero	LEGA	80	30	15	6	10
Vera Romiti	PD	85	31	-	-	1
Marcello Stecco	PD	92	35	1	5	12
Stefano Tombari	LEGA	81	34	9	7	3
Angela Zini	PD	93	29	-	-	1
Andrea Zini (dal 10.6.10)	PD	60	14	-	-	-

Pagliani: «Sono un comunista al contrario Anche a Scandiano mai assente in 13 anni»

«ANCHE in consiglio a Scandiano non sono mai stato assente in 13 anni, sono un comunista al contrario - dice Giuseppe Pagliani, capogruppo Pdl -. Per me il Consiglio è sacro. Ho sempre condizionato le ferie e ci sono andato anche quando non stavo bene». Ne vale la pena? «Sono stato strapremiato quando sono stato eletto con 100mila voti. A volte ci sono perdite di tempo infinite, ma ad ogni consiglio avevo degli atti presentati»

Lo Stakanov del consiglio, da solo Ferrigno (Rc) fa più accessi agli atti dei cinque Pdl messi insieme

«PER IL mio ruolo di consigliere è doveroso chiedere gli atti e controllare l'attività dell'ente - dice Alberto Ferrigno (Rc), 32 accessi agli atti -. Se più gente operasse così in tutta Italia, alcune cose si potrebbero evitare». Qualche volta non ha avuto quanto richiesto? «In Comune. Parlo degli atti che Delrio non mi ha mai dato sulla stazione di Calatrava. Ora la Provincia li ha chiesti al Comune, che ancora non li ha dati».

PALAZZO ALLENDE, CONSIGLIERI IN BILICO

Poco assenteismo nei dati sull'attività degli ultimi consiglieri provinciali. Accesso agli atti, interrogazioni e interpellanze sono legati soprattutto all'opposizione

Pagina 2



COORDINAMENTO REGIONALE DEL PARTITO

Il Pdl: «In Romagna serve una grande provincia unica»

UNA PROVINCIA Romagna, formata da Rimini, Cesena, Forlì e Ravenna; il mantenimento della provincia di Ferrara; due nuove distinte province con Modena e Reggio da una parte, Parma e Piacenza, dall'altra. A disegnare così il nuovo assetto territoriale delle province emiliano-romagnole è il Coordinamento regionale del Pdl. Riunito alla Festa del Pdl di Mirandola, il Coordinamento regionale - si legge in una nota - ribadisce «la propria totale contrarietà al mantenimento delle province in quanto enti inutili e le proprie perplessità su un riordino frutto di pressione campanilistica e di interessi locali». Tuttavia, stante «le profonde contraddizioni che an-

che su questo tema attraversano il Pd, propone, a maggioranza, l'istituzione di una provincia Romagna; il mantenimento dell'attuale provincia di Ferrara; l'istituzione di due nuove distinte province: Modena e Reggio; Parma e Piacenza». Inoltre, prosegue la nota, il Coordinamento regionale del Pdl «auspica che il futuro sindaco della città metropolitana di Bologna sia eletto a suffragio universale e subordina il prospettato riordino alla allocazione dei presidi statali decentrati sul territorio anche nelle zone accorpate non sedi di capoluogo di provincia oltre che il rafforzamento dei livelli di sicurezza attuali a seguito dello stesso riordino».



LA LETTERA

«Riordino delle Province: parliamo delle funzioni»

Che il tema della unificazione delle provincie fosse oggetto di sfoghi campanilistici era quasi scontato. Ma fatta la debita tara delle differenze dovute a singoli timori non del tutto giustificati riteniamo sia importante che la valutazione primaria sia fatta riguardo alle competenze da assegnare alla nuova provincia.

La linea guida primaria di abolirle in toto non era opportuna. Il processo di decentramento e riconoscimento delle giuste autonomie locali deve per forza rifuggire sia dal centralismo regionale sia dai particolarismi di aggregati comunali più o meno vasti. Che una Provincia sufficientemente grande per territorio e numero di abitanti possa svolgere un ruolo importante e per certi versi decisivo è sicuramente di grande utilità alla collettività (si pensi ad esempio all'assessorato al lavoro). Si tratta pertanto di assegnare competenze e strutture snelle, ma efficaci su temi di grande rilevanza. Questo è il punto basilare. Non siamo appassionati dai campanilismi, che pure hanno un loro peso, ma vorremmo porre l'accento sul fatto che i necessari tagli al costo della macchina amministrativa avrebbero un riflesso diretto sui numeri degli occupati e non solo delle poltrone (quelle sì da tagliare). La necessità di accorpate i comuni è altrettanto ineludibile e forse ancora più necessaria. Rimane aperto inoltre il tema delle prefetture, delle camere di commercio alle quali il sindacato ha sempre fatto affidamento per conoscere i dati macroeconomici e gli andamenti dell'export. C'è anche il tema dei distretti industriali sui quali in ambito di ridiscussione dei confini delle provincie si dovrebbe tenere in debito conto pensando ad esempio al comprensorio ceramico, tessile e biomedicale.

(Luigi Tollari - segretario generale Uil)



Pighi: «Modena e Reggio sono già unite Ferrara lo sbocco naturale del territorio»

Si al 'matrimonio' con Reggio, anche perché «oggi viviamo già in un territorio unico», e magari anche si all'estensione a Ferrara, ma senza andare oltre. Il sindaco di Modena Giorgio Pighi interviene nel dibattito in corso sul riassetto delle Province. Ecco l'intervento del primo cittadino.

Pensiamo alle nuove Province guardando avanti. Non al glorioso passato del Ducato estense e nemmeno all'oggi, rassicurante solo perché conosciuto, ma in realtà carico di problemi e vulnerabilità. Certo anche di solide basi e opportunità, ma è pensando al futuro che si può

■ «Non è con la nostalgia e l'autocelebrazione che usciremo più forti dalla crisi»

trarre il massimo beneficio da ciò che siamo e ciò che siamo stati. Insomma, non è con la nostalgia e l'autocelebrazione che usciremo dalla crisi più forti e più capaci di affrontare i nodi di uno sviluppo che al tempo stesso si pone come priorità e come soggetto della trasformazione.

Per sgombrare il campo da ogni equivoco, io credo che Modena e Reggio siano già oggi un u-

nico territorio, indipendentemente da tutto, che lo si voglia o no, a prescindere dalle valutazioni, pur rispettabili, di importanti colleghi amministratori. Abbiamo la stessa economia, la stessa qualità dei servizi, la stessa università, addirittura la stessa conformazione geografica.

La riforma delle province, quindi, anche per ridurre le cariche ed i costi conseguenti, ma soprattutto per ottimizzare la gestione del territorio, per semplificare il rapporto con le imprese, per migliorare la vita dei cittadini. Questo dobbiamo riuscire a fare ed è in funzione di questi obiettivi che si devono costruire i percorsi politici e amministrativi.

Le scelte del governo Monti ci danno - per fortuna - almeno tre indicazioni da seguire. La prima: le nuove Province dovranno avere estensione e numero di abitanti

che non siano esigui rispetto ai problemi da affrontare, altrimenti fatteranno a risolverli. La seconda: le Province devono rappresentare in modo diretto le esigenze dei Comuni che ne fanno parte e per questo saranno governate da rappresentanze dei Comuni scelte su base provinciale. La terza: le Province devono consistere in realtà il più possibile omogenee e con effettive esigenze da condividere, per consentire di attuare in modo efficace, univoco e non conflittuale il decentramento regionale.

Le nuove province, soprattutto, saranno enti locali completamente diversi da quelli che abbiamo conosciuto e potranno avere più 'capoluoghi', senza che ciò debba necessariamente creare problemi o introdurre imbarazzanti gerarchie. Da piano istituzionale a quello pratico. Occorre valorizzare il senso delle nuove Province per rispondere in modo adeguato ai problemi delle comunità: il diritto al lavoro dei cittadini, realizzare una politica econo-

mica che risponda alle esigenze attuali delle imprese dei territori di competenza, dare risposte appropriate di servizi sociali, sanitari e scolastici, garantire i diritti di cittadinanza, offrire opportunità vere ai giovani. Tutto questo presuppone omogeneità di problemi e di governo, non una Provincia che sia la mera somma di territori. Lo stesso senso di identità, fatto di valori di fondo, caratteristiche della vita sociale, relazioni civili, eccellenze economiche e produttive, e passioni profonde non funziona (meglio sarebbe dire è troppo eterogeneo) in realtà eccessivamente ampie, che non solo non darebbero l'idea di provincia, ma anzi accentuerebbero proprio quel senso di estraneità che si vuole evitare.

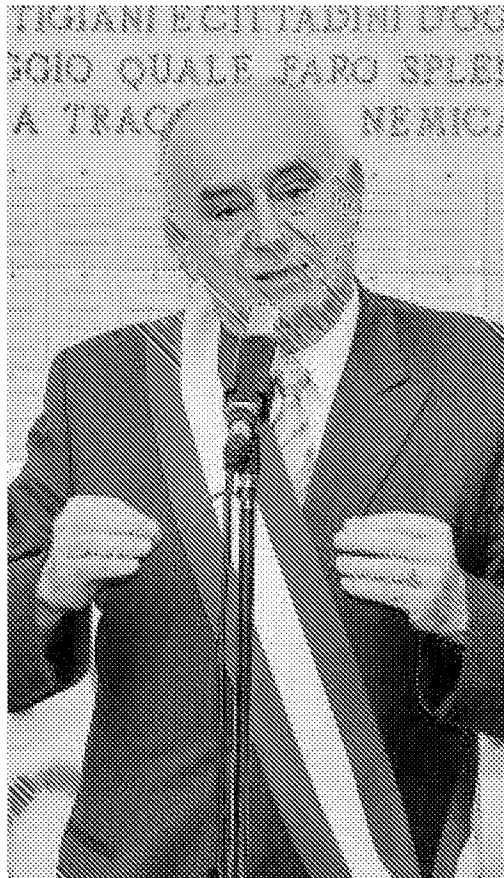
Io credo che Modena e Reggio debbano costituire il punto di partenza della nostra riflessione. Valutare insieme se l'unificazione dei due territori (ribadisco, per me già nelle cose) corrisponde bene a quel modello ideale che le nuove norme ed il comun



Direttore Responsabile: Corrado Guerra

senso tendono a delineare. Quindi, ancora insieme, prendere in considerazione le ipotesi di ulteriore ampliamento. Per le ragioni già illustrate, io credo che il massimo dell'estensione dei nuovi enti possa arrivare a tre delle attuali province e che lo sbocco naturale sia quindi verso Ferrara.

Tutto questo, però, può essere oggetto di confronto, quel che non può essere messo in discussione, ribadisco, è la dimensione Reggio-Modena, per le tante cose che abbiamo in comune, ma soprattutto perché in comune avremo sicuramente lo stesso futuro, quello che sapremo costruire insieme».



PDL Andrea Leoni promuove le 'nozze' con i nostri vicini: «No al campanilismo stantio»

«La vera partita si giocherà sulle competenze»

Si anche da Ghelfi: «Non cedere alla 'super provincia' fino a Piacenza»

«**A**ccorpate le province è una cosa positiva. Alla fine del percorso il governo Monti ci avrà consegnato una riforma attesa da anni che produrrà una benefica semplificazione amministrativa. Seppur in ritardo rispetto ad altre zone della regione, anche a Modena si è iniziato a discutere, almeno sulla stampa, sul migliore assetto da dare al nostro territorio».

Lo sostiene Andrea Leoni, consigliere comunale e regionale del Pdl: «Le istituzioni modenesi, le forze politiche, gli attori sociali ed economici - spiega - devono remare tutti dalla stessa parte, ossia quella che porti alla soluzione ottimale per la nostra realtà. Per questo motivo già tempo fa avevo espresso la mia preferenza per l'unione di Modena e Reggio Emilia. E' bene sapere che il prossimo Consiglio provinciale sarà formato da soli 16 componenti eletti tra gli amministratori comunali, i quali eleggeranno a loro volta un presidente. Non ci saranno assessori e gli incarichi saranno a titolo gratuito. Un assetto positivo che deve però



PDL Andrea Leoni

farci comprendere come la rappresentanza dei vari territori sarà limitata a poche persone per ogni Provincia. Chi auspica la 'provinciona' da Modena a Piacenza non deve aver valutato con attenzione questo aspetto.

Tra poco più di un mese - continua Leoni - sarò chiamato in Regione ad esprimermi sulle soluzioni espresse dal Cal (Consiglio delle Autonomie dell'Emilia Romagna) sulle varie ipotesi. Sappiamo già che Ferrara rimarrà da sola, ma nulla vieta che in futuro si aggregi alla nuova provincia



PDL/2 Luca Ghelfi

di Modena e Reggio Emilia. Il tema vero però sarà quello sulle competenze che avranno le nuove Province. Sarà infatti compito della Regione stabilire, fatte salve quelle stabilite dalla legge statale, quali saranno quelle assegnate ai Comuni e quelle che si terrà la Regione. Qui c'è il vero motivo del contendere. Una cosa è certa: uno stantio campanilismo e un vecchio richiamo alle ragioni ideologiche e di parte è il nemico giurato della stagione politica in corso che vede nel pragmatismo e nelle soluzioni sostenibili l'unica vera ban-

diera da poter sventolare».

Dello stesso avviso Luca Ghelfi, consigliere provinciale e portavoce del Pdl: «Permettendo che il Pdl è favorevole all'eliminazione delle province - afferma - ben venga una fase di passaggio con una riorganizzazione che porti progressivamente ad un nuovo assetto degli enti locali. E in questo senso il Pdl di Modena è favorevole ad una fusione fra Modena e Reggio Emilia, guardando eventualmente a Ferrara, come terzo polo. E sono lieto che questa proposta cominci a trovare diversi sostenitori anche nel Pd. Spero che questa discussione, che dovrebbe avere come obiettivo una razionale riorganizzazione, che tenga conto dei costi, e delle affinità territoriali e culturali, non diventi una lotta interna al Pd regionale. E' necessario superare gli interessi di parte, ed è quello che abbiamo intenzione di fare come Pdl, di fronte ad una proposta di buon senso: che non è certamente quella di fare una provincia enorme, che assomiglia più a una regione dentro la regione».

Il rebus del riordino delle Province non accenna a risolversi.

La presidente della Provincia di Reggio Sonia Masini boccia lo schema di riordino delle province proposto dal Cal in un ordine del giorno, che prevede di unire alla sola Modena il territorio della città del Tricolore. "Non ho visto ancora alcuna proposta ufficiale. Spero si ascolteranno le voci dei cittadini e dei territori e che nessuno decida a tavolino in modo burocratico. Se è questo che si vuole non si avrà certamente il nostro assenso", mette bene in chiaro la presidente.

Masini, che sostiene e ha lanciato per prima la proposta della provincia unica dell'Emilia (da Modena a Piacenza), ag-

giunge: "La proposta non è solo di Reggio Emilia, dove non solo presidente e sindaco ma anche gran parte della popolazione e delle rappresentanze sostengono la proposta Emilia". In più, informa l'inquilina di Palazzo Allende, "ho parlato con il sindaco di Parma Pizzarotti che mi ha detto che è d'accordo". Del resto anche a Modena, di unirsi a Reggio non ne vogliono sentir parlare, come ha chiarito il presidente della Provincia Emilio Sabattini. In ogni caso, la partita è ancora aperta: "Ci sono parlamentari che si sono espressi, anche di altri territori, e siamo solo all'inizio", conclude Masini.

I presidenti della Provincia di Parma e Piacenza Vincenzo Bernazzoli e Massimo Trespidi si uniscono infatti alla collega reggiana Sonia Masini nel criticare l'ordine del giorno presentato oggi dal Cal. Ma nel merito Bernazzoli e Trespidi prendono di fatto tempo e rimandano all'assemblea plenaria del primo ottobre ogni considerazione sulle aggregazioni territoriali. "Riteniamo quantomeno strano che il Consiglio delle Autonomie locali della Regione Emilia-Romagna abbia

SPENDING REVIEW Conto alla rovescia per lo scontro ora rinviato alla riunione decisiva del primo ottobre

Tagli alle Province, scoppia la guerra dei campanili

Fuoco incrociato contro la proposta del Comitato delle autonomie locali

illustrato, per voce della presidente Zappaterra, le ipotesi di riordino delle Province senza aver prima consultato direttamente gli amministratori locali membri dello stesso Cal.

L'unica convocazione che a noi risulta è quella del prossimo primo ottobre", spiegano i presidenti.

Quanto alle proposte in campo, ad oggi "relative ad una possibile fusione tra Piacenza e Parma o ad un'ipotesi, non ancora scartata, di un

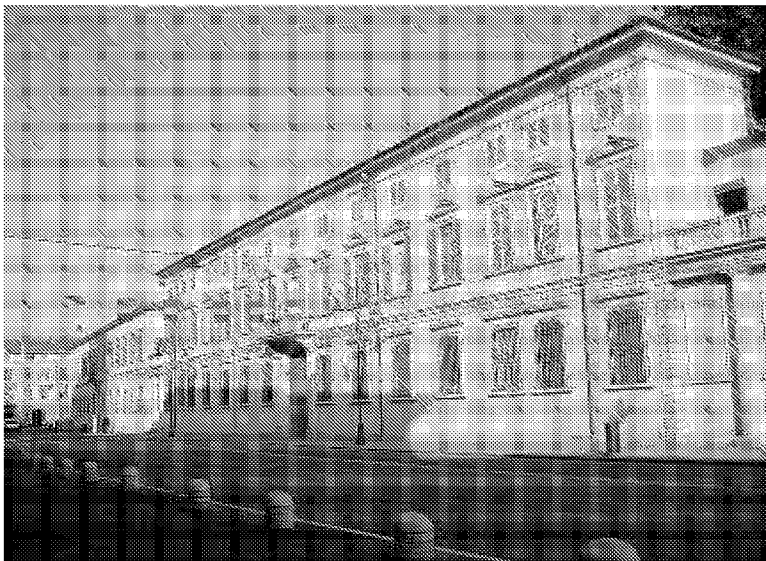
matrimonio tra Piacenza, Parma e Reggio Emilia che vedrebbe Modena autonoma", Bernazzoli e Trespidi aggiungono: "Le nostre Province stanno ancora lavorando al tavolo dell'Upi regionale per presentare una proposta di riordino complessiva. Non dimentichiamo che anche nella riunione dell'ufficio di presidenza dello stesso Cal, avvenuta il 6 settembre scorso,

nessuna proposta di ridisegno dei confini territoriali era stata accennata". A questo punto, conclude Trespidi, "attendo l'incontro tra i rappresentanti locali e la presidente Zappaterra. In quella sede presenterò il mandato che riceverò dal Consiglio provinciale di corso Garibaldi".

Più complessa la situazione a Parma. Mentre Bernazzoli non ha ancora sciolte le riserve, la parlamentare del suo partito Carmen Motta si è già posizionata con convinzione sulla linea di Reggio Emilia a favore della provincia unica dell'Emilia. E pieno sostegno alla proposta della Provincia Emilia da parte delle parlamentari emiliane Leana Pignedoli e Albertina

Soliani (di Reggio Emilia). Per le tre esponenti del Pd è "una visione sul futuro e non una difesa o una manutenzione dell'esistente". Motta, Soliani e Pignedoli, ricordano come le province di Piacenza, Parma, Reggio e Modena producono insieme il 4% del Pil nazionale e il 7% dell'export complessivo del Paese.

Dunque "una nuova realtà amministrativa che le veda insieme in un'unica strategia di sviluppo permetterebbe di attivare sinergie tra pubblico e privato che darebbero a questa preziosa area territoriale 'una potenzialità del tutto inedita'. La provincia Emilia, aggiungono, "è necessaria per farsi trovare pronti alle sfide della globalizzazione e per essere competitivi sul piano economico europeo ed internazionale". Il "brand Emilia, infatti, come ha giustamente detto la presidente Masini, è riconosciuto non solo in Italia, ma nel mondo. E nella medesima direzione va l'idea che sta sostenendo, dall'inizio, l'onorevole Paola De Micheli, Emilia, provincia del gusto", aggiungono le parlamentari.



AVVISO DI SGOMBERG Palazzo Allende di corso Garibaldi, sede della Provincia di Reggio prossima ad essere "accorpata" (

Pagina 3



PARLA IL SINDACO DI PIACENZA Paolo Dosi**«Una provincia dell'Emilia? Molto interessante, ma meno realistica»**

Una Provincia emiliana? La proposta della presidente di palazzo Allende Sonia Masini, sostenuta anche dal primo cittadino reggiano Graziano Delrio, sembra interessare il sindaco di Piacenza Paolo Dosi, che però espone anche diverse criticità. Nelle ultime settimane i rappresentanti locali di tutta la penisola, a causa della riorganizzazione degli enti provinciali voluta dal governo Monti, si stanno interrogando su diverse aggregazioni territoriali possibili.

Per quanto riguarda Reggio, le proposte in campo sono due: da un lato la fusione con Modena, ipotesi ora più plausibile, dall'altro la formazione di un'aggregazione più vasta, ribattezzata "Provincia dell'Emilia", unendo insieme anche Piacenza e Parma. Quest'ultima soluzione è stata avanzata personalmente dalla presidente Masini, titolare della Provincia di Reggio, al sindaco

di Piacenza Dosi: i due hanno avuto un breve colloquio qualche sera fa a Festareggio.

«L'ipotesi più allargata è molto interessante - spiega a Prima Pagina Dosi - perché ci darebbe la possibilità di unire le nostre proposte industriali e gastronomiche, si tratta di quattro Province con una tradizione culinaria famosa ben oltre i confini regionali». Tuttavia Dosi fa presente che da parte della sua Provincia c'è stata «un'espressione abbastanza chiara verso un'aggregazione tra Parma e Piacenza». Anche secondo quanto è uscito dal Consiglio della Autonomie Locali «l'ipotesi più realistica è un'aggregazione più contenuta: Reggio e Modena da una parte, Parma e Piacenza dall'altra».

Le funzioni come sarebbero redistribuite? «Non è ancora stato definitivo. Non sappiamo quali funzioni, ma soprattutto quali risorse, sa-

ranno trasferite nelle mani dei Comuni e quali andranno alla Regione». Dosi evidenzia anche l'essenza di direttive chiare sulla spartizione degli immobili e del personale. «Sono problemi non indifferenti - aggiunge - che potrebbero richiedere diversi mesi di lavoro. Non riesco a capire come si riesca a definire obiettivi immediati in un percorso molto complesso».

Una volta realizzate le fusioni: «Quali Province "conteranno" di più nelle scelte? Chi ha più abitanti? In questo modo Piacenza sarebbe svantaggiata, però la nostra città ha dimostrato di saper governare meglio, ad esempio, di Parma», mette il dito nella piaga il primo cittadino della vicina Piacenza che esprime la necessità di «valutare anche le qualità dei singoli territori e non solo le divisioni dettate da calcoli matematici».

*(Elia Minari)***Pagina 3**

PROVINCIA EMILIA Per le donne del Pd i quattro capoluoghi devono unirsi per poter essere più competitivi sul piano internazionale

Piacenza, Reggio, Parma e Modena corrono assieme

ieno sostegno alla proposta della Provincia Emilia da parte delle parlamentari emiliane Leana Pignedoli e Albertina Soliani (di Reggio Emilia) e Carmen Motta (di Parma). Per le tre esponenti del Pd il progetto lanciato a Reggio Emilia dalla presidente della Provincia Sonia Masini infatti, e' "una visione sul futuro e non una difesa o una manutenzione dell'esistente". Motta, Soliani e Pignedoli, ricordano come le province di Piacenza, Parma, Reggio e Modena producono insieme il 4% del Pil nazionale e il 7% dell'export complessivo del Paese. Dunque "una nuova realta' amministrativa che le veda insieme in un'unica strategia di sviluppo permetterebbe di attivare sinergie tra pubblico e privato che darebbero a questa preziosa area territoriale 'una potenzialita' del tutto inedita". La provincia Emilia, aggiungono, "e' necessaria per farsi trovare pronti alle sfide

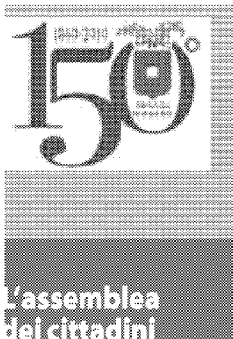


“Una nuova realta' di sviluppo per mettere a punto strategie di tipo sinergico”

della globalizzazione e per essere competitivi sul piano economico europeo ed internazionale". Il "brand Emilia, infatti, come ha giustamente detto la presidente Masini, e' riconosciuto non solo in Italia, ma nel mondo. E nella medesima direzione va l'idea che sta sostenendo, dall'inizio, l'onorevole Paola De Micheli, Emilia, pro-

vincia del gusto", aggiungono le parlamentari. Parlare di una provincia unica tra le citta' emiliane insomma, "significa parlare di un concetto nuovo di istituzione. Uno strumento attivo per le realta' economiche e sociali e non solo struttura amministrativa in una ottica puramente burocratica. La distinctivita' territoriale, non come sentimento nostalgico ma come fattore competitivo".





L'ira per le nozze combinate Zappaterra: piano condiviso

Trespidi e Bernazzoli protestano e sono convocati per il 18 settembre

Il 18 settembre alle 14 e 30 si riunirà l'ampio Ufficio di Presidenza del Consiglio delle autonomie locali per "costruire un piano condiviso" di riordino delle Province. Lo ha annunciato, nella tarda serata di ieri la presidente del Cal, Marcella Zappaterra, rispondendo a una nota congiunta, stringata e risentita, firmate alcune ore prima dei presidenti delle Province di Piacenza, Trespidi, e di Parma, Bernazzoli. Nella nota i due presidenti dichiaravano di ritenere «quanto meno strano che il Consiglio delle autonomie locali della Regione

Emilia-Romagna abbia illustrato, per voce della presidente Zappaterra, le ipotesi di riordino delle Province senza aver prima consultato direttamente gli amministratori locali membri dello stesso» ai quali «l'unica convocazione che risulta è quella del prossimo primo ottobre». «Le nostre Province - proseguivano - stanno ancora lavorando al tavolo dell'Upi (Unione Province d'Italia) regionale per presentare una proposta di riordino complessiva». «Non c'è alcuna decisione precostituita - è la risposta della Zappaterra - in Emilia sono tre le ipotesi avanzate finora per il riordino secondo i criteri della Spending Review: la Provincia unica dell'Emilia (Piacenza, Parma, Reggio e Modena), le due Province che accoppierebbero Piacenza-Parma e Reggio-Modena, poi l'ipotesi che vedrebbe insieme Piacenza, Parma e Reggio, con Modena che resterebbe da sola. E sono ipotesi, ogni altra affermazione è arbitraria e libera interpretazione». La Zappaterra, ieri a *Libertà* aveva invece dichiarato che un progetto di riordino c'è, e vede Parma accorpata a Piacenza. A domanda precisa aveva anche risposto che no, da Piacenza non era mai arrivata una proposta. E aveva anche precisato che i tempi sono strettissimi e non

permettono consultazioni. Una doccia fredda per il presidente Trespidi che ieri pomeriggio commentava: «Non sono abituato a farmi prendere in giro e attendo l'incontro del primo ottobre, dove presenterò il mandato che riceverò dal consiglio provinciale». Ma quando sarà convocato il consiglio? Nel cronoprogramma ora bisogna prevedere che con il Cal c'è un nuovo appuntamento: il 18 settembre. I tempi si fanno ancora più stretti. Sul tema ieri è intervenuta anche la Lega Nord. «Da mesi chiediamo una delibera di consiglio provinciale che sancisca la volontà della maggioranza di procedere

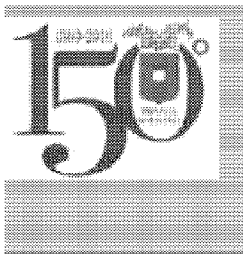
con la consultazione popolare per il passaggio in Lombardia, come fatto da altre Province emiliane - dice il segretario provinciale del Carroccio, Pietro Pisani -. Siamo preoccupati. Serve uno scudo all'arroganza della Regione». Quindi, l'attacco: «Trespidi fino ad oggi ha tentennato ma ora basta esitare, si faccia coraggio e si assuma il rischio di una scelta. Non c'è più tempo. La presidente Zappaterra avrà peccato di mancato coinvolgimento, ma certamente su una cosa ha ragione: Provincia e Comune di Piacenza hanno dormito. La nostra proposta, invece, si chiama referendum».



Trespidi ieri durante il confronto in Tv

Pagina 10





Il dibattito esplode sotto i riflettori di Telelibertà

La telefonata di Giangiacomo Schiavi: «Piacenza è in caduta»

Esplode il dibattito sotto i riflettori di Telelibertà, all'esordio del primo dei tre incontri previsti da "Provincia, ultima fermata", nuova trasmissione di approfondimento condotta dalla giornalista Nicoletta Marengi. La presidente della provincia di Reggio Emilia, la "lady di ferro" Sonia Masini, rilancia, incalzata dalle domande, la provincia "Emilia", da Piacenza a Modena, perché «sarebbe una piattaforma produttiva dal potere contrattuale incredibile agli occhi dell'Europa». E zittisce l'onorevole Tommaso Foti del PdL, tacciando la sua ipotesi referendaria come «animata da un interesse di partito, per gravitare in un territorio di centrodestra» dice la Masini. Ma il parlamentare azzurro non si fa ripetere due volte l'accusa, e rilancia: «Perché? lei è convinta che il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, sia di centrodestra?» dice.

I settantacinque minuti di dibattito e analisi trascorrono veloci. L'onorevole Foti ha un obiettivo. La Lombardia. «A Piacenza, diecimila persone viaggiano ogni giorno verso Milano. Per questo, si lotta da anni per la metro leggera - dice -. Andando in Lombardia saremmo al periferia di Milano? Beh, meglio che la pattumiera di Parma dal momento che vorrebbero mandare qui i rifiuti di altre province. In Emilia, ormai, saremmo l'ultima provincia dell'impero, o la più lontana dalla città metropolitana, Bologna. Apprezziamo la sanità dell'Emilia-Romagna, ma qualcuno, allora, mi spieghi i dati della mobilità passiva verso la Lombardia, Cremona, Pavia, Milano. Questi dati incidono notevolmente nel bilancio dell'azienda Usl. Al San-

Camillo di Cremona si fa una tacca in pochi giorni, non in mesi. Le autorizzazioni per il biogas in Lombardia si ottengono in giorni, non anni. Io dico "referendum" perché ci troviamo di fronte a un'occasione storica. Non è delittuoso dire che siano cittadini a pronunciarsi». Ma l'onorevole Paola De Micheli del Pd invita Piacenza a non avere paura, a giocare un ruolo da protagonista nel riordino. La proposta è quella di un'area vasta "policentrica", «dove si riconoscano funzioni specifiche ad ogni ex capoluogo, così che abbiano pari dignità». Anche il presidente della provincia di Lodi, Pietro Foroni, (che ha presentato ricorso al Tar per impugnare il provvedimento di riordino) è convinto della necessità di un policentrismo. «Il "risiko" delle cartine non ci interessa, ci interessa che i servizi rimangano invariati. Sappiamo che la Regione Campania non ha alcuna intenzione di presentare una proposta, neppure la Calabria perché sembra non abbia nemmeno il famigerato Cal. Le Regioni Emilia-Romagna e Lombardia fanno, invece, il "compitino" e non vengono premiate? Nessuno pensi di toccare i dipendenti di Lodi». Il presidente della provincia di Mantova, Alessandro Pastacci, denuncia il rischio di «impoverimento dei territori con la perdita di progressivo potere alle autonomie locali». L'incognita più grande è legata a funzioni e risorse da trasferire da province a comuni. «Noi possiamo assumere funzioni, basta che ci venga chiarito con quali risorse potremo assolvere ai nuovi compiti - dice il sindaco di Pia-

cenza, Paolo Dosi -. Di certo, l'impegno è nel valorizzare le nostre eccellenze. In un'ipotetica unione con Parma, porteremo i nostri punti di forza: abbiamo centri di ricerca, università in crescita, a differenza di quelle di Parma». Sul referendum, Dosi chiarisce che «i referendum de-

vono essere proposti dal basso, non è nato alcun comitato. Credo che il nostro approdo naturale sia interno alla regione emiliana». Intervento a sorpresa anche del vicedirettore del Corriere della sera, Giangiacomo Schiavi, in collegamento telefonico. È lui a chiedere a Piacenza uno scatto

d'orgoglio. «Dove va oggi Piacenza? Dobbiamo fare i conti con una realtà non felice. Piacenza è una città in caduta, mi spiace dirlo perché amo Piacenza ma sta attraversando una crisi senza precedenti. Pensiamo alla Rdb, o al Piacenza calcio. Diciamo "Andiamo" ma nessuno si muove».



Pagina 11

il dibattito esplode sotto i riflettori di Telelibertà



«La Regione ci prende a sberle»

Trespidi: dalla centrale 118 al piano rifiuti, così ci spingono in Lombardia

■ (malac.) Correre, correre, per andare, al momento, da nessuna parte, senza certezza sulle funzioni, senza risorse. Presidenti di Province, parlamentari, sindaci e categorie economiche, ieri sera, a "Province, ultima fermata" su Telelibertà, in un'inedita quanto unica occasione di confronto faccia a faccia, sono esplosi. Vogliono uscire dal limbo dell'incertezza, e i caratteri che si infiammano, ognuno dicendo la sua, dimostrano quanto complessa e complicata sia la partita. Tanto complessa, tutta-

dente, avrei convocato la mia maggioranza, avrei assunto una linea a l'avrei fatta approvare ad agosto. Ma credo nella consultazione: questo metodo ci ha portato il 18 luglio a far sottoscrivere a 46 sindaci un documento unitario. Dove veniva contemplata l'ipotesi del referendum». Nel puzzle che faticosamente cerca di comporre i suoi pezzi, quale il peso dei sondaggi lanciati dal mondo dell'informazione? «Porterò gli esiti in consiglio provinciale, che deciderà» conclude Trespidi. Prossime ore decisive.

via, quanto cruciale, epocale. Una rivoluzione geografica, e politica. Il presidente della Provincia, Massimo Trespidi, lascia intendere una direzione più chiara rispetto a pochi giorni fa. Le gocce che sembrano aver fatto traboccare il vaso sono sostanzialmente due. La prima è l'annuncio a *Libertà* della presidente del Cal, Marcella Zappaterra, la quale ha detto chiaramente che non c'è tempo per consultazioni territoriali, e si dovrebbe con ogni probabilità procedere a un accorpamento Parma-Piacenza. La seconda è il caos rifiu-

ti. Il matrimonio con Parma, insomma, non nascerebbe sotto una buona stella, ma con i nervi a fior di pelle. «Sia il leader Pd Pierluigi Bersani, sia il presidente della regione, Vasco Errani, hanno detto che Piacenza sarebbe stata valorizzata. Benissimo. In cambio, da quelle dichiarazioni, sono arrivate solo sberle a Piacenza - dice il presidente Trespidi, incalzato dalle domande -. Penso all'ipotesi della centrale unica del 118, annunciata alla festa del Pd di un'altra città dall'assessore regionale Carlo Lusenti, penso al nuovo

piano regionale dei rifiuti. L'assessore regionale Sabrina Freda ci ha fatto capire che dovremo bruciare anche quelli di Parma. Poi, la presidente del Cal ci passa sopra la testa. Se è così, direi che è la stessa Regione a spingerci verso il referendum per passare in Lombardia».

Il presidente della Provincia ha un asso nella manica. «Piacenza ha i piedi in Emilia, ma lo sguardo verso Milano - ha detto, intervistato, insieme a una quarantina di ospiti dalla giornalista -. Se avessi potuto decidere velocemente, come presi-

Pagina 11**Il dibattito esplose sotto i riflettori di Telelibertà**

L'assessore di sinistra Marco Sestini, il presidente Massimo Trespidi



Giunta in full immersion sui temi spinosi

Il 25 settembre un'intera giornata di lavoro per affrontare gli argomenti rimasti da approfondire. Colloqui riservati per il nuovo segretario generale: fra i tre in lizza l'attuale titolare a Bergamo?

Una seduta di giunta straordinaria, lunga anche una giornata intera, per mettere a punto una serie di temi politico-programmatici che sono rimasti da approfondire dopo il ritiro di fine agosto nel convento dei frati minori di Santa Maria di Campagna.

Risulta averne parlato il sindaco Paolo Dosi nel corso dell'ultima seduta di giunta fissando per il 25 settembre la *full immersion* di lavoro. Ancora ignota la lista degli argomenti da affrontare, ma è immaginabile che possano farne parte alcune tra le tematiche che hanno animato il dibattito nella maggioranza in queste settimane - dalle società partecipate al Piano strutturale comunale, dalla *spending review* al riordino della macchina comunale, dalla individuazione di nuovi scaglioni e aliquote per l'addizionale Irpef alla ricerca di innovative modalità gestionali dei servizi - mentre per palazzo uffici si attende l'esito dell'annunciata verifica sulla fattibilità del progetto originario.

In via di confezionamento definitivo risultano essere invece le linee di mandato 2012-2017 che vanno portate all'approvazione in consiglio comunale entro la metà di ottobre. Un'altra materia candidata a finire nel menu della maxi-seduta del 25 settembre potrebbe essere la riorganizzazione del personale, anche considerato l'avvicinarsi della scadenza degli incarichi ai dirigenti comunali, provvisoriamente prorogati dal sindaco dopo la sua elezione lo scorso maggio.

E a proposito di posizioni di

vertice, si sta stringendo la rosa dei papabili per la poltrona di segretario generale rimasta vacante dopo che Dosi ha sorpreso i più non rinnovando l'incarico (di natura fiduciaria) a Emilio Bini, che era a Palazzo Mercanti dalla primavera del 2010. Per la successione ci sarebbero sul tavolo tre nominativi e a tempi brevi il sindaco dovrebbe comunicare la sua scelta.

L'operazione è coperta da grande riserbo, i colloqui con i candidati sarebbero stati tenuti da Dosi alla presenza solamente del dirigente Giuseppe Morsia, a capo della direzione operative Risorse. Da quanto trapela, uno

dei tre in lizza - dato come il più accreditato da alcune indiscrezioni - sarebbe l'attuale segretario generale del Comune di Bergamo, Daniele Perotti.

L'iter di selezione è stato laborioso. Si tratta di una procedura stabilita dalla normativa, che prevede un avviso pubblico, la ricezione dei curricula degli interessati per arrivare alla scelta in capo al primo cittadino. A fare domanda sono stati in una cinquantina tra cui, da quanto si apprende, i segretari comunali di Parma, di Alessandria, di qualche centro dell'hinterland milanese e un paio di omologhi in servizio in Province. Il successivo vaglio

dei requisiti ha portato a una scrematura, fino all'attuale assottigliamento della rosa dove non risultano esserci piacentini.

Non è escluso che, mancando sin qui nell'organigramma del nuovo mandato la figura del direttore generale, qualche candidato si sia proposto per assumere un incarico in qualche modo doppio, nel senso di assommare alle funzioni di segretario quelle, o parte, di direttore generale. Il problema sono i costi, dal momento che mansioni professionali di questo tipo costano molto, e le casse del Comune piangono.

Gustavo Roccella

gustavo.roccella@liberta.it



Il sindaco Paolo Dosi

INTERROGAZIONE PDL ALLA GIUNTA ERRANI

Pollastri: la Regione dia una mano per le strade Valnure e Valdaveto

■ Il tratto tra Bettola e Zovallo della strada provinciale 654 R di Valnure e quello tra Marsaglia e Boschi della Sp 586 R della Valdaveto "da diversi anni necessitano di interventi migliorativi che rendano questi importanti snodi tra la provincia di Piacenza e quelle di Genova e Parma più scorrevoli e sicuri".

È quanto fa presente in un'interrogazione alla giunta regionale Andrea

Pollastri (Pdl), che vuole sapere se la Regione, in accordo con la Provincia di Piacenza, intenda mappare gli interventi necessari e fare una stima dei costi.

A suo avviso, "sarebbe necessario modificare i tracciati, allargandoli e raddrizzandoli in alcuni tratti, nonché provvedere al rifacimento dei manti stradali e alla messa in sicurezza dei punti pericolosi tramite guarda rail e

segnali adeguati".

La portata economica e la difficoltà tecnico ambientale di tali interventi, oltre ai necessari studi ingegneristici e geologici preliminari alla progettazione, osserva poi l'esponente del Pdl, "non sarebbero sostenibili unicamente dagli enti locali". Pollastri chiede pertanto se la Regione intenda sostenere i costi almeno delle azioni più urgenti e se intenda attivare un percorso condiviso con la Regione Liguria e le Province di Piacenza e Parma e Genova per coordinare le operazioni da svolgere al fine del miglioramento dei tracciati.

Il coordinamento regionale del partito approva un documento sul riordino delle province. Verso i consigli del 24 e del 28 fra fratture e contrapposizioni

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma Mentre a livello locale gli azzurri e la Lega chiedono il referendum

■ Dalla festa del Pdl a Mirandola, il coordinamento regionale del partito ha benedetto ieri sera le nozze di Parma e Piacenza. La notizia è destinata a far discutere nel nostro territorio dove invece il centrodestra vede di buon occhio il passaggio in Lombardia. Opzione sostenuta con forza dalla Lega.

Proprio ieri il consigliere provinciale della Lega Nord, Gianpaolo Maloberti, ha sollecitato il presidente della Provincia, Massimo Trespidi, a uno "sprint", per arrivare a chiedere il referendum per passare in Lombardia. E sem-

pre ieri ha assicurato "uno sprint" anche il capogruppo Pdl, Filippo Bertolini: «La prossima settimana - ci ha dichiarato ieri nel primo pomeriggio - è prevista una riunione di maggioranza, comunque è indubbio che questo sia il momento di prendere decisioni. Su quali, saremo più precisi nei prossimi giorni». Paradossalmente mentre il Pdl locale cerca lo sprint per il referendum, dalla festa del Pdl di Mirandola, il coordinamento regionale del partito disegna il nuovo assetto territoriale delle province in un documento approvato a maggioranza. Nel testo si dichiara «la contrarietà al mantenimento del-

le province in quanto enti inutili e la perplessità su un riordino frutto di pressione campanilistica e di interessi locali». Si passa quindi a disegnare la mappa che prevede «una provincia Romagna, composta da Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini; il mantenimento della provincia di Ferrara; due nuove distinte province con Modena e Reggio Emilia, da una parte, e Parma e Piacenza, dall'altra». Fuoco alle polveri insomma per casa nostra.

Il ritomo del ducato non piace, come si diceva, alla Lega. «Ci fa piacere che il presidente Trespidi abbia riabilitato l'ipotesi referendum - interveniva ieri mattina

Maloberti, riferendosi ai contributi istituzionali emersi ieri allo Spazio Rotative nel corso della trasmissione "Province, ultima fermata", andata in onda venerdì sera -. Dopo tanto esitare ora occorre uno sprint. La convergenza politica c'è: il centrodestra, infatti, a larghissima maggioranza si è espresso a favore della consultazione popolare, ritenendo, giustamente, che i cittadini debbano avere il diritto di scegliere il proprio futuro. Stupisce che il sindaco Paolo Dosi si smarchi ancora una volta. La consultazione popolare è un'iniziativa che deve essere avviata a livello istituzionale, non si può sempre giocare

allo scaricabarile».

Il capogruppo del Pd, Marco Bergonzi, si mette di traverso. «Ci saranno due consigli provinciali tra il 24 e il 28 settembre. Non può essere solo un consiglio a decidere, sono in corso riflessioni, analisi e confronti con il territorio. E poi - chiede - Maloberti parla a nome di tutta la Lega? Dov'è questa larghissima maggioranza? Maloberti tira la giacchetta per il referendum, ma è certo che la maggioranza in provincia voterebbe il provvedimento in modo compatto? È un interrogativo, aspetto risposta. Io ribadisco che il referendum porterà il territorio a frantumarsi in tante volontà di-

verse. Ma il centrodestra è sicuro che i piacentini voteranno per andare in Lombardia? E nel caso in cui l'ipotesi venga poi bocciata dai cittadini alle consultazioni, sarà il centrodestra a pagare il costo del referendum andato a vuoto? Questa politica sta balbettando. Quando non si sa che pesci pigliare, ci si scopre in ritardo su tutto e non c'è un progetto o non si è riusciti ad avviare una negoziazione, allora si chiede l'opinione dei cittadini». «Io penso - conclude Bergonzi - che Piacenza non meritasse di essere tra le province tagliate. Detto questo, credo che l'unione di Piacenza e Parma sia la migliore delle strade».

Pagina 10



DUETTO CIVILTÀ LEGATE DA UNA STORIA

In Emilia coi cugini di Parma: è una scelta di cuore

di BRUNA MILANI

L'incalzante globalizzazione dovrebbe incentivare la caduta almeno di inutili confini quali le Province per semplificare l'amministrazione pubblica e insegnarci a interagire di volta in volta con gli altri.

Meno livelli di potere decisionale significano infatti meno cariche costose, meno clientelismo, più agevole controllo da parte della base e snellimento burocratico in modo da facilitare l'individuazione dei referenti responsabili.

L'abolizione delle Province andava culturalmente in questo senso invece ci troviamo a dover decidere in quale nuovo confine stare. Semplice cittadina, non professionista della politica, mi è molto difficile scegliere valutando gli ingarbugliatissimi, variabili e opinabili elementi che poco conosco, perciò come coordinate per la mia scelta uso gli antichi e solidi elementi di sempre: la cultura nel senso più profondo cioè espressione del pensare e del vivere e il Po confine naturale.

I confini naturali hanno sempre determinato tutto il resto, inoltre non ritengo l'economia base primaria di scelta: è un errore già commesso dall'Europa e ne vediamo le conseguenze. Infatti se oggi può sembrare conveniente domani potrebbe rivelarsi il contrario.

Lombardia no. Se anziché aprirmi devo rinchiodermi allora opto di valorizzare l'identità, le radici, come bene da scambiare e scelgo la mentalità emiliana da sempre così tanto rivolta al sociale e alla collaborazione.

Non posso dimenticare i punti fermi della nostra storia che va dalle lotte contadine ai primi trattori usati in comune, dalla prima Camera del Lavoro piacentina alla prima università a Bologna, dalla donna rasdura (la reggitrice domestica) all'allegria delle balere e l'amore per la vita, di cui la cucina è un'espressione, dalla qualità del-

l'accoglienza fino agli asili nido migliori del mondo, dai servizi ai cittadini (sempre migliorabili) all'Ospedale fondato da Verdi, le persone che si chiamano come i protagonisti delle sue opere, l'immensità della pianura con in fondo il respiro del mare invisibile, ma percepito, indovinato.

E poi nostri scrittori nutriti di nebbie, i nostri cantautori e i miei ricordi personali...

Certo, la mia è una valutazione sentimentale ma non del tutto irragionevole. Scelgo convintissima di stare in Emilia anche se noi piacentini siamo

unici ma pur sempre con impronta emiliana anche se con un carattere tutto particolare, diverso da qualunque popolazione nostra confinante.

Mi piacerebbe una Provincia Emiliana vera che comprenda cioè anche Bologna, ma non essendo prevista così ampia, allora scelgo la Provincia Piacenza - Parma, fatta di due città soltanto quindi più facilmente gestibili, strettamente legate dalla loro storia.

Città spesso artificiosamente rivali più per colpa degli amministratori che dei rispettivi cittadini che in realtà sono molto affini tra di loro (dalla pronuncia ai gusti musicali e culinari, con stili di vita di una certa sobria signorilità).

L'importante è che sia un'unione alla pari e che i servizi al cittadino (sempre migliorabili) siano almeno come ora. Vorrei però che i nostri politici non s'arrendessero e si battessero perché le Province fossero abolite e con esse i doppioni di aparati.

Un primo passo di modernizzazione sarebbe stato questo, questo un vero servizio al Paese e non la finta riforma che subiamo e che mischia solo le carte peggiorando le cose.

Tutto perché il Governo non ha saputo governare cioè non ha avuto il coraggio di scontentare qualcuno a favore del bene di tutti.

L'importante è che sia un'unione alla pari e che i servizi al cittadino siano almeno come ora

zione sentimentale ma non del tutto irragionevole. Scelgo convintissima di stare in Emilia anche se noi piacentini siamo

Pagina 10

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il Pdl in festa a Mirandola "decide": Piacenza con Parma

Il presidente degli Industriali: dal Governo non è ancora arrivata l'indicazione sui trasferimenti di funzioni statali dalle Province ai Comuni

«Treno veloce e Piacenza può offrire la Food valley da vivere»

Bolzoni: «No all'accorpamento ma se proprio si deve fare che sia robusto»

Il presidente di Confindustria Piacenza, Emilio Bolzoni, ancora ieri mattina, parlava di metro leggera Milano-Piacenza, in alcuni incontri importanti. È indubbio che, nel caso in cui arrivi un giorno la buona notizia per i diecimila pendolari piacentini che ogni giorno viaggiano verso la Madonna, gran parte del merito sarà anche suo. La storica battaglia degli industriali piacentini, diventata cavallo di battaglia per il presidente Bolzoni, è profondamente legata al dibattito del riordino delle Province. Perché il sogno del numero uno della Bolzoni, che dai Casoni di Gariga è arrivata in tutto il mondo, è quello di attirare a Piacenza quelli che definisce "pendolari per scelta". E cioè chi, potendo contare su un collegamento veloce, potrebbe decidere di lasciare la caotica Milano per rifugiarsi nella Piacenza della "Food valley". «Con un treno di qualità, metteremmo sul ponte di Po cartelli con scritto "Venite a vivere in Emilia"» dice il presidente.

Quale la posizione di Confindustria Piacenza nel dibattito che è nato intorno al decreto che sta per ridisegnare la geografia italiana?

«Io partirei da un fatto. Entro il 5 settembre, il governo avrebbe dovuto indicare quali dovessero essere i trasferimenti di funzioni statali dalle province ai comuni. Questo passaggio avrebbe dato valore qualificante al dibattito, avrebbe quantomeno indirizzato le decisioni. Tutti aspettavamo il cinque settembre, ma l'appuntamento è stato mancato dal Governo. Quindi, ora, non sappiamo di cosa stiamo parlando: i nuovi enti saranno contenitore di tante funzioni o poche? La discussione sulla riorganizzazione della provincia è durata tanti anni, fino ad arrivare alle ultime elezioni, dove almeno i due partiti principali, nel programma di governo, hanno introdotto l'eliminazione delle province. È bene ri-

cordare che i servizi di questi enti, naturalmente, non sono eliminabili, si possono trasferire al comune, alla regione o a un ufficio. Quindi, l'ipotesi di eliminazione delle province avrebbe contemplato i costi politici degli enti, non i servizi al cittadino, non avrebbe intaccato l'identità territoriale, e non si sarebbero create, sulla base di due parametri, province di "serie A" o di "serie B". L'accorpamento non ha senso, è inefficace, chi si oppone a questo ha il mio appoggio. Non mi scandalizzo di fronte alle ristrutturazioni, le facciamo anche noi in azienda, ma devono comportare un miglioramento».

Esistono delle esigenze di accorpamento anche delle sedi degli industriali?

«Esiste un progetto che si sta sviluppando all'interno dell'associazione, sia nazionale che regionale, e sarà sviluppato nei prossimi mesi. Abbiamo preso contatto con le associazioni vicine, tendenzialmente quelle emiliane, per operazioni di accorpamento dei servizi che possano rendere i nostri servizi più efficienti e meno costosi. Tenga pre-



Emilio Bolzoni, Confindustria Piacenza

Noi abbiamo qualcosa da "vendere", qualcosa di tipicamente emiliano: la vita tranquilla e a minor costo

sente che uno dei nostri obiettivi e progetti è quello dell'"associazione a costo zero", arrivando a dare servizi con un tale valore aggiunto e a costo così competitivo da compensare il costo dell'associazione. Siamo molto sensibili sul tema, ci stiamo lavorando molto

intensamente e seriamente».

Andare in Lombardia potrebbe contribuire a sbloccare la battaglia per la metro leggera verso Milano?

«È sacrosanto dare un servizio adeguato ai pendolari, ma un nuovo collegamento non ha solo questo obiettivo. Molti pendolari, innanzitutto, non usano il treno ma l'auto lamentando come il collegamento ferroviario non sia efficiente. Migliorando il servizio diminuirebbe il traffico su gomma e Piacenza, collegata a Milano in soli 35 minuti, potrebbe essere vista come una possibile scelta per chi sta cercando un posto dove vivere, lavorando a Milano. Noi abbiamo qualcosa da "vendere", qualcosa di tipicamente emiliano: il buon vivere, la vita tranquilla e a minor costo rispetto al milanese, i nostri valori».

Expo 2015. Se fossimo in Lombardia, saremmo più "belli" agli occhi della fiera mondiale?

«Dipende dal peso che la nostra Regione metterà su questo tavolo. Siamo in Emilia, nella "Food Valley", quanto vale tutto questo? Credo che, nell'ottica

della tematica alimentare affrontata da Expo, abbiamo più carte da giocare come ultima città dell'Emilia, vicinissima a Milano, piuttosto che, paradossalmente, come la prima della Lombardia. La regione deve riconosceri questo ruolo».

Quale ultimo appello al consiglio provinciale che dovrà essere convocato a brevissimo per stabilire la "linea Piacenza"?

«Al presidente della Provincia, Massimo Trespidi, chiedo che ci si opponga, con tutti i mezzi all'accorpamento. Questa è la mia speranza. Se non ci sono più margini, si applichi la legge nel migliore dei modi. Un accorpamento "robusto", ad esempio Piacenza, Parma, Reggio, avrebbe senso con l'obiettivo finale di andare a sostituire le Regioni. La struttura politica va semplificata».

Abbiamo detto che il riordino rischia di essere inefficiente, un "boomerang" lanciato per sanare l'Italia che potrebbe, invece, tornare indietro e colpire un'economia di crisi. Che autunno possiamo aspettarci?

«Stiamo attenti. L'accorpa-

Pagina 11



mento potrebbe avere effetti negativi. Nella mia ultima relazione ho lamentato i quaranta adempimenti che bisogna superare quando un cittadino chiede di aprire un'azienda. Solo rendendo la pubblica amministrazione più efficiente, snellendo tempi e burocrazia, si potrebbe aiutare l'economia. La tendenza registrata negli ultimi tempi a livello nazionale è molto negativa per chi lavora solo con Italia. Complessivamente, a Piacenza, ci siamo difesi meglio degli altri, il tessuto sta reggendo meglio del previsto, con la disoccupazione al 4,8 per cento e la crescita dell'occupazione di oltre l'un per cento dal primo semestre dello scorso anno a quello di quest'anno. Il dato è importante, ovviamente pur nel totale rispetto e nell'attenzione doverosa nei confronti di chi si trova in disoccupazione. A livello europeo e mondiale, i recenti provvedimenti possono cambiare la prospettiva. Qualcuno ha preso decisioni giuste, tant'è che abbiamo già visto alcuni indici cambiare. Andiamo avanti così. Piacenza fa parte dell'Europa, se non del mondo».

«Treno veloce e Piacenza può offrire la Food valley da vivere»
Più a Sud, un'area di sviluppo e di attrazione

Ieri a Piacenza il presidente dei senatori del Pdl Gasparri: riduzione necessaria ma rispettando ruolo e tradizioni

■ Visto da lontano, da Roma, le proteste per la soppressione delle Province storiche come la nostra è meno drammatico di quello che sembra ai piacentini.

Secondo il presidente dei senatori del Popolo della libertà Maurizio Gasparri, intervenuto a margine del convegno nazionale del coordinamento legali di Confedilizia, la questione va affrontata con molto realismo. «La riduzione delle Province - ha dichiarato - è sicuramente un intervento necessario, ora bisognerà vedere come saranno riacorpate e riviste, per farlo al meglio. Se da un lato vi è una pulsione che riguarda l'identità territoriale da salvaguardare, dall'altro un po' di riorganizzazione nella galassia delle varie realtà amministra-



Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl (foto Lunini)

tive occorre assolutamente farla. Io mi auguro che tutto questo non vada a deperimento delle potenzialità, della storia e delle prospettive delle varie realtà territoriali, penso che Piacenza debba giustamente mantenere il proprio ruolo e le proprie tradizioni».

Una riduzione, però, secondo l'azzurro andava fatta: «Ridurre le spese è assolutamente indispensabile per evitare di aumentare le tasse, quindi una razionalizzazione va accettata. Come Pdl il nostro obiettivo è sempre stato ed è la riduzione della pressione fiscale, tutelando anche beni primari come la casa. E' quindi meglio intervenire sugli enti locali che sugli italiani, i quali hanno già pagato anche troppo».

Michele Rancati

«Ireno veloce e Piacenza può offrire la Food valley da vivere»
Storia. Dall'antico quartiere ai giorni nostri un'idea di...



Il Pdl di Piacenza nel coordinamento regionale ha votato no all'unione con Parma

A Mirandola Pollastri contro il documento degli azzurri sul riordino in Emilia

PIACENZA - «Io sono per il referendum. Se non gli piace, allora, mi caccino».

L'onorevole Tommaso Foti del PdL resta della sua. Non ha nessuna intenzione di vedere Piacenza rosolata a fuoco lento sulla graticola dell'indecisione amministrativa.

Né su quella dei progetti che - da sabato, quando a Mirandola, nel modenese, i vertici regionali del partito hanno benedetto il matrimonio "Parma-Piacenza" con un documento approvato a maggioranza - hanno messo uno contro l'altro il PdL regionale e il PdL provinciale, di cui Foti è coordinatore.

"NOI ABBIAMO VOTATO CONTRO"

Già i nervi erano a fior di pelle, prima, quando il deputato azzurro aveva bocciato l'ipotesi del

presidente della Provincia, Massimo Trespidi, anche lui pidiellino, di salvare la provincia chiedendo criteri di flessibilità a quelli adottati dal governo per accorpate, le une alle altre, le province.

Adesso, alla festa del PdL di Modena, il consigliere regionale Andrea Pollastri, unico rappresentante piacentino al coordinamento regionale del PdL, vota contro al "piano di riordino" proposto dal suo stesso partito (quello, cioè, lo ribadiamo, che vede Piacenza unita a Parma).

Con lui, solo Reggio Emilia. Due contro tutti.

E, quindi, come riportato ieri da Libertà, il piano, pur approvato a maggioranza, passa indenne.

L'ATTESA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE.

«È ovvio che il coordinamento regionale abbia dovuto decidere

sulla base di quanto aveva in mano - precisa l'onorevole Foti -. Il coordinamento regionale dell'Emilia-Romagna ancora non sa se Piacenza voglia chiedere di andare, oppure no, in Lombardia».

Questo perché, di fatto, il Consiglio provinciale non si è ancora pronunciato.

Forse, le due sedute che dovrebbero tenersi, una dietro l'altra, tra il 24 e il 28 settembre, saranno convocate oggi, dopo il pressing, in particolare, della Lega Nord, che ha più volte chiesto al presidente Trespidi uno "sprint".

IL NODO DEL DOCUMENTO REGIONALE

Nel documento approvato dal PdL regionale, non vi può, quindi, essere traccia del possibile referendum piacentino.

«Ma non impedisce a Piacenza

di deliberarlo - precisa il consigliere regionale Pollastri, presente alla riunione del Coordinamento a Mirandola -. Noi attendiamo che vi sia una delibera di Consiglio provinciale che attivi l'iter di richiesta del referendum (questa, si ricorda, dovrà essere trasmessa all'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione per l'ammissibilità del quesito referendario, ndr). In quel caso, il coordinamento regionale del PdL ne prenderà indubbiamente atto. La situazione è in piena evoluzione».

Senza quella delibera da corso Garibaldi, la strada sembrerebbe segnata. Piacenza con Parma.

«Parma sarebbe il male minore - conclude Pollastri - rispetto alla "maxi Provincia" fino a Modena. Ma noi vogliamo che la parola sia dei piacentini».

Elisa Malacalza

Pagina 9



Nella grande provincia Emilia la soluzione dei problemi di Piacenza

Sulla base dell'attuale lavoro preparatorio mi pare sia improbabile che il decreto di soppressione, abolizione o accorpamento che dir si voglia di alcuni dei 110 enti provincia italiani - diventi operativo nei tempi previsti. Mancano tutti i presupposti di studio e di coordinamento e, in aggiunta, il decreto nasce nel segno della più grande confusione. Dall'idea di sopprimere un ente sulla base della sua inutilità, si è passati a quella di un nuovo disegno istituzionale che prefigura la nascita di un nuovo ente intermedio, che dovrebbe sostituire le attuali province. E se questo è il nuovo obiettivo (ma lo è veramente?) mi sembra risibile il livello di preparazione con il quale ci si prepara ad affrontarlo. Detto questo, penso che nel dibattito aperto intorno alla imminente cancellazione dell'attuale nostro ente provincia si fa ancora troppa confusione - a mio avviso - sui due termini: piacentinità e provincialismo, che sono invece assolutamente diversi. Il primo esprime infatti una caratteristica positiva, ovvero l'insieme delle culture (mai una sola e Piacenza in questo senso è un vero crogiolo di culture diverse) che forgiarono l'essenza, i caratteri di chi nasce o cresce in un determinato territorio; il secondo, il provincialismo, ha sempre un'accezione negativa ed esprime chiusura, un modo gretto di guardare agli altri, foriero di degrado economico e di decadenza culturale.

La prima, la piacentinità (cui contribuiscono ormai il 15 per cento di

stranieri!), nessun decreto, di nessun governo potrà mai abolirla; il secondo il provincialismo potrebbe invece essere battuto attraverso un colpo di reni della nostra classe dirigente, nel suo complesso e non solo quella politica. Assolutamente dettato da provincialismo mi sembra il coro di lamentazioni che accompagna la nostra vita di piacentini da decenni e diventato ormai il copione di una tristissima favola senza lieto fine. Con Cenerentola (ovviamente Piacenza), la cattiva matrigna (l'Emilia Romagna), la sorellastra infingarda (Parma), il principe liberatore (Milano) il quale, però, non arriva mai in tempo. Forse proprio perché Piacenza-Cenerentola sta sempre troppo attenta a non perdere momentaneamente quella scarpetta (la piacentinità?) che metterebbe finalmente il principe sulle sue tracce.

Meglio sarebbe - e su questo non posso che concordare con il direttore del nostro quotidiano, Gaetano Rizzuto - che invece delle lamentazioni ci si dedicasse a mettere a fuoco una proposta concreta, credibile e soprattutto utile a metterci in gioco. O magari più di una, su cui interpellare i piacentini, giusto come ha iniziato a fare Libertà.

Le ipotesi in campo non mancano. Alcune di fantasia (non fanno mai male), altre utopistiche (ben vengano: lavorano per il futuro), altre più realistiche. Ne manca una: una riforma dell'intero assetto istituzionale della nostra Repubblica, che parta da un ridisegno (con una drastica riduzione di numero) del-

le Regioni e arrivi alle unioni tra i comuni di più piccole dimensioni. Passando anche dalle province, enti, secondo me non inutili, ma sicuramente da riformare, a cominciare dalla abolizione di quelle cosiddette autonome. In questo caso - parlando di Piacenza - non escluderei affatto l'ipotesi dell'estensione della nostra provincia oltre il Po, nella parte di Lombardia che storicamente ha già fatto tutt'uno con Piacenza, così come ha ricordato su queste pagine, con la precisione dello storico, il giornalista Gianfranco Scognamiglio. Una soluzione che forse consentirebbe di recuperare l'accesso al nostro grande fiume sbaraccando tutte quelle sovrastrutture (ferrovia, autostrada, supermercati dell'usato, piste e trincee varie) non solo inutili ma anche dannose (l'autostrada è la principale fonte di inquinamento della città).

Per fare finalmente del Po non più una barriera contro ipotetici nemici, ma la nostra "Senna". Realismo impone di muoversi, oggi, entro i "paletti" fissati dal decreto di soppressione, ovvero i confini regionali. Tre - per semplificare - le proposte in campo: l'unificazione a due con Parma, a tre comprendendo anche Reggio Emilia, a quattro arrivando sino a Modena. Tutte e tre le possibili soluzioni presentano ovviamente dei rischi che riguardano soprattutto gli equilibri da trovare nella distribuzione dei compiti sulla base delle vocazioni territoriali; l'esigenza di non depotenziare alcuni servizi come quelli dell'ordine pubblico e della sicurezza in generale; la funzionalità complessiva della nuova struttura in rapporto alle esigenze di un territorio più vasto; l'assorbimento del personale in servizio presso gli enti interessati all'accorpamento; il futuro degli immobili in sovrannumero ecc. a c'è un rischio di gran lunga più insidioso.

E' quello che si correrebbe non facendo nulla, non cambiando nulla, stando arroccati in difesa e finire per presentarci all'appuntamento ancora una volta impreparati, impantati su posizioni sterilmente rivendicazioniste, come se la nostra autonomia ci dovesse essere regalata e non invece conquistata giorno per giorno. Sono infatti convinto che tutte e tre le ipotesi in campo rappresentano altrettante buone opportunità per il nostro territorio. Opportunità che sono insite nella scelta di far parte di un sistema territoriale - si chiami o no provincia - più ampio, più forte, più riconoscibile, che potrà fare da traino a tutto il nostro sistema economico-imprenditoriale. Un sistema in cui alla domanda su cosa farai dopo gli studi, un giovane piacentino non debba rispondere invariabilmente (così come del resto fa un coetaneo lodigiano): il pendolare a Milano. In questo senso le tre proposte in campo si collocano esatta-

Le tre ipotesi emiliane rappresentano altrettante buone opportunità per il nostro territorio

Pagina 10

Una provincia oltre il Po o le soluzioni emiliane



mente nell'ordine come livello di opportunità.

L'unificazione con Parma mi pare la più semplice e naturale e per certi aspetti persino ovvia. Naturalmente perché al di là delle sterili contrapposizioni da tifoserie, se c'è un territorio che per caratteristiche e storia è intrinsecamente portato all'unità questo è quello che molto prima dell'Unità d'Italia costituiva il Ducato di Parma e Piacenza, per un certo periodo allargato anche a Guastalla. E trovo, en passant, singolare che mentre ci si appresti anche da noi a ricordare con il dovuto risalto il bicentenario verdiano (Roncole Verdi ma anche Sant'Agata di Villanova mi pare stiano pressappoco a metà strada da piazza Cavalli e la Pilotta), si continui a rinfocolare la querelle con Parmapiagliatutto. Certamente con queste premesse il rischio che la nuova provincia di Piacenza-Parma alla fine non serva a nulla se non ad allargare la periferia dell'Emilia Romagna o di Milano, è grosso. Può diventare invece una buona opportunità per entrambe se si punta a mettere insieme le eccellenze dei due territori, concorrenti e complementari nello stesso tempo. E sono quelle sottolineate su queste stesse pagine dal sindaco Paolo Dosi.

Con anche Reggio e Modena crescono ovviamente i rischi, ma anche le opportunità. Siamo in campo aperto e servono nella preparazione tutte le nostre forze migliori. L'obiettivo è proporzionale ai rischi, ovvero molto ambizioso. Nella grande provincia Emilia possono trovare soluzione soprattutto i

problemi di Piacenza e del suo territorio che sono problemi legati essenzialmente al suo isolamento, che costituisce il pericolo maggiore per la sopravvivenza dei caratteri veri di ogni comunità. Intendendo per tale esattamente quella definita dagli attuali confini della Provincia di Piacenza, che non cesserà di essere tale dopo l'avvenuta soppressione dell'ente provincia, ma che, al contrario, dal confronto ravvicinato con altre comunità avrà modo di rinsaldare quei legami di carattere culturale, che caratterizzano l'essenza vera di una comunità.

Si tratta di una opportunità che forse la storia non ci offrirà più, quella di entrare a far parte con la nostra identità di una organizzazione territoriale forte, in grado di dialogare alla pari – senza complessi di inferiorità – con Milano e con le realtà più importanti del nord Europa, su temi vitali per lo sviluppo della nostra economia, come l'agricoltura, l'energia, l'ecologia, il vasto campo dei servizi alla persona. Ma senza eccessivi settorialismi, riprendendoci – se capaci – anche quello spazio nel campo delle tecnologie avanzate in cui siamo stati, con Mandelli, gli antesignani e che ci siamo bellamente lasciati scappare (e non da Parma). Evitando di farci eccessive illusioni sulle proprietà miracolistiche del nuovo assetto provinciale. La rinascita del nostro territorio dipenderà ancora una volta soprattutto da noi, dalla capacità di unire le forze migliori presenti sul nostro territorio, accantonando per una volta gli inutili piagnistei.

Una provincia oltre il Po o le soluzioni emiliane



«Noi con Parma e senza paura»

Struzzola: Piacenza ha caratteristiche superiori alla collega del Ducato

Per Giovanni Struzzola, direttore di Unione Commercianti, il fiume che separa Piacenza dalla Lombardia «da sempre ci ha divisi e non permetterà di unirli». Il Po è metafora di una differenza di cultura troppo grande, tra Piacenza e Milano, per poter pensare a un matrimonio felice. La proposta, quindi, è quella di coinvolgere le due università piacentine, Cattolica e Politecnico, per fare squadra, mostrando i «muscoli», così da lavorare, uniti, all'accorpamento con Parma. «Se fossi a Parma - precisa Struzzola -, sarei preoccupato dal fatto che i «cugini» di Piacenza si stiano per unire alla mia provincia. Non di certo, il contrario. Perché Piacenza ha caratteristiche realmente superiori alla collega del ducato, in termini di ambiente, e di enogastronomia. Non abbiamo nulla da temere, il nostro «dna» è emiliano, anche se guardiamo alla Lombardia. Ma non siamo lombardi, e, secondo me, non siamo nemmeno così benvenuti dai lombardi. Noi temiamo un ipotetico accorpamento con Parma per uno strano complesso di sudditanza, che non ha senso di esistere. Parma non ci porterà via tutto. Anzi. Piacenza potrebbe guadagnare dal processo di riordino, e molto. Perché Parma negli ultimi vent'anni ha investito tantissimo sul marketing territoriale. Se un turista sa dov'è Parma, presto potrebbe sapere anche dov'è Piacenza. E scoprire che è migliore». In sostanza, la coppa di Parma si trova ovunque, fin negli autogrill svizzeri. Quella di Piacenza, meno, ma potrebbe trovare un «volano» aggregandosi all'immagine che, nel mondo, Parma ha costruito.

Struzzola, in sostanza, cerca di fare di necessità virtù, ma il provvedimento non lo convince.

«Le province dovevano essere abolite tutte - spiega -. Gli enti aggregati, comunque, nell'era della telematica e dell'informatica, spaventano meno che in passato. I miei associati inoltrano già gran parte delle richieste on line; a noi, sinceramente, che il file arrivi in piazza Cavalli o in corso Garibaldi cambia poco. Diverso, invece, sarebbe se dovessimo presentarci fisicamente agli

sportelli di altre città: ma il quadro delle funzioni è ancora troppo confuso».

Il referendum per passare in Lombardia potrebbe aiutare a chiarire, almeno, la volontà dei cittadini? «Di fronte ai sondaggi e ai referendum, resto scettico - conclude Struzzola -. Mi sembrano troppo cavalcati dall'onda dell'emotività, come accaduto per il nucleare. Temo che, in un quadro così complesso e incerto, i cittadini finirebbero per decidere «di pancia». Non vorrei che un elemento di scelta fosse la «simpatia» per Parma o l'«antipatia» per Lodi. Senza progetti, Piacenza è perduta sia con l'una che con l'altra. Facciamo in modo, invece, che Piacenza «strabordi» di progetti».

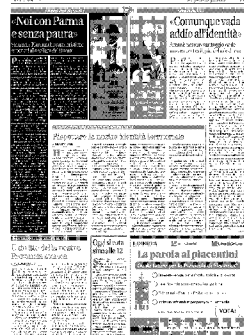
Elisa Malacalza



Noi non siamo
lombardi e,
penso, nemmeno
benvenuti dai
lombardi

Giovanni Struzzola
Unione Commercianti

Pagina 11



L'ORGOGGIO DI UNA PIACENTINA-MONTANARA**Rispettare la nostra identità territoriale**di **DINA BERGAMINI**

Ho sempre accettato, con molta sofferenza, i provvedimenti di soppressione di servizi necessari in montagna. Decreti e leggi si sono susseguiti senza che interventi politici mirati abbiano mai dimostrato l'impegno di illustrare, nelle sedi legislative, la situazione di contesti territoriali che non possono essere omologati in standard generalizzati su grandi realtà urbane. Provvedimenti che comunque hanno sempre prodotto impoverimento con conseguenze negative non solo territoriali, ma anche a livello nazionale. Sono le piccole gocce che formano il mare. La politica dei numeri, che trascura la realtà culturale, storica ed economica di un territorio scavalca l'identità delle persone, alimenta la delusione di sentirsi "numeri anonimi" e di conseguenza spegne la passione e l'orgoglio di appartenere a una comunità con conseguenze negative a diversi livelli. Con questi sentimenti, maturati in esperienze personali, vivo, con molti dubbi ed altrettanta delusione, la soppressione recentemente decretata per la provincia di Piacenza. La "mia" provincia, la "mia" terra: tasselli importanti nel

mosaico della mia storia, e di tanti piccoli paesi di montagna che si sentono meno anonimi perché inseriti in un contesto amministrativo in cui anche il loro isolamento e le loro fatiche assumono un significato. Ho virgolettato l'aggettivo possessivo "mia" per puntualizzare un possesso che non mira solo a benefici economici, ma ad un'appartenenza culturale e storica che mi fa dire con orgoglio, anche in terra straniera, "sono piacentina". La ricchezza di un'identità, costruita anche sulle mie origini montanare, supera i campanilismi per alimentare la consapevolezza che non sono le soppressioni a sanare le situazioni di crisi economiche con radici etiche, ma il riconoscimento della specificità dei problemi, l'impegno della condivisione, la coscienza di un equilibrio economico che valuta le situazioni specifiche di ogni ambiente valorizzando le risorse per renderle produttive. Non possiedo competenze politiche e non mi intendo di quel tipo di economia che, accompagnata da altisonanti aggettivi e da slogan stranieri, diventa sempre più settoriale e di conseguenza meno umana. Le mie conoscenze economiche possono essere catalogate fra quelle del "buon padre di famiglia" impegnato a ga-

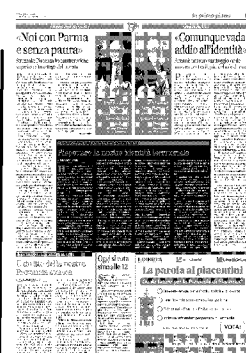
rantire un sereno andamento familiare, capace di rispondere ai bisogni essenziali e di limitare il superfluo. Un'economia ispirata alla cultura "analfabeta" di antichi "galantuomini" che sapevano lavorare con passione, risparmiare e progettare il futuro sulla base delle disponibilità economiche, dell'onestà e del rispetto dei diritti altrui come garanzia di condivisione e di parità sociale. Capisco la crisi attuale, ed accetto le pressioni fiscali per un risanamento generale portatore di benessere per tutti. Condivido anche la filosofia della spending review che, estendendo il significato a situazioni concrete, rimanda a scelte oculate che un tempo si chiamavano risparmio. Provvedimento che potrebbe, in futuro, diventare obiettivo educativo, mentre nell'immediato deve rispettare fondamentali esigenze per non cadere nell'arida politica dei numeri e per introdurre la cultura del necessario che non si ferma all'accaparramento immediato di soldi, ma si impegna per rispondere, attraverso la "soppressione" di molti sprechi, ai bisogni effettivi delle persone, che non sono solo numeri.

I provvedimenti di soppressione delle province si giustificano se garantiscono due fasi indispensabili:

- individuare ed agire prima di tutto, senza se e senza ma, sulle risorse delle categorie intoccabili per riconquistare parità sociale ed umana fra la classe dei ceti medi e quella delle caste;

- rispettare l'identità territoriale di province che gestiscono un territorio con differenze fra realtà diverse in cui il rapporto ravvicinato con un'amministrazione provinciale, che ne vive le difficoltà, è essenziale per recuperare risorse sottovalutate che, se valorizzate, possono risollevare situazioni economiche.

La soppressione della provincia di Piacenza, estesa su un territorio che ha bisogno di politiche mirate per l'integrazione fra attività culturali, lavorative, produttive, collocate in ambienti geografici profondamente diversi, creerebbe ulteriore impoverimento ed abbandono in terre già poco valorizzate nelle loro risorse, servirebbe solo ad appesantire la crisi economica che si vuole risolvere. Riflessioni dettate dall'esperienza e dal buon senso di una cittadina, senza cultura politica ed economica, che ama la "sua" terra e vorrebbe difendere l'orgoglio di presentarsi come "piacentina-montanara", diritto "acquisito" dalla storia di tante generazioni.



SALVARE QUELLE NAVE NEL 1861

Il diritto della nostra Provincia storica

di PIER LUIGI TROGLIO

Fermo restando il principio che in democrazia ogni cittadino ha il diritto sacrosanto di esprimersi e di dare il suo contributo nella ricerca di una soluzione ai problemi che quotidianamente lo vedono coinvolto e ritenendo che quanta più ampia è la collaborazione dei cittadini, quasi sempre si raggiunge il risultato migliore, mi piacerebbe essere della partita sul caso del giorno: sopravvivenza o soppressione della Provincia di Piacenza.

Plaudo innanzitutto a "Libertà" che con la sua iniziativa si è messa in prima linea.

Essendo finite, per fortuna, le frasi roboanti e bellicose: "faremo le barricate e scaveremo trincee", il bello sarebbe stato chi andava sulle barricate o nelle trincee, come pure cessate altre più folcloristiche iniziative, sono qui con

tutta la modestia possibile con il mio "uovo di Colombo".

Se il problema della soppressione della nostra Provincia non fosse stato visto solo nell'ottica del "dove andare, con chi andare", in Lombardia, in Liguria o in Emilia, ma nel rivendicare il diritto della provincia di Piacenza a rimanere insieme e solamente con tutte le province istituite alla proclamazione della unità d'Italia nel 1861.

Il chiedo da battere, non in splendido isolamento, ma in stretto coordinamento con le altre province nate con l'unità della nostra Patria, probabilmente la partita sarebbe stata vincente.

Anche in questo caso l'unione avrebbe fatto la forza, ma sarebbero venute a mancare quelle posizioni autoreferenziali non di cittadini, ma di coloro che alle sorti dei cittadini sono stati eletti.

Pagina 11
